

# Osservatorio di Politica internazionale



Senato  
della Repubblica  
Camera  
dei deputati  
Ministero  
degli Affari Esteri  
e della Cooperazione  
Internazionale

## Flussi migratori

maggio/agosto 2022

n. 45

Focus



**FOCUS Migrazioni internazionali**  
**Osservatorio quadrimestrale n. 2 - 2022**  
**(maggio - agosto)**

settembre 2022

di *Marco Zupi*

Piazza Venezia 11 – 00187 Roma – 066990630 – [cespi@cespi.it](mailto:cespi@cespi.it) – [www.cespi.it](http://www.cespi.it)



## Sommario

Abstract .....	3
1. Osservatorio mondiale: popolazione e migrazioni a livello mondiale .....	4
1.1 La fine di un'epoca.....	4
1.2 Il sorpasso dell'India .....	11
1.3 L'importanza delle migrazioni internazionali nel mondo di oggi .....	16
1.4 Gli effetti della pandemia sulla popolazione e le migrazioni .....	22
2. Osservatorio regionale: le migrazioni nelle Americhe .....	23
2.1 Il nono vertice delle Americhe.....	23
2.2 Dati e cause delle migrazioni nelle Americhe.....	26
2.3 Le politiche di cooperazione e controllo messicane e statunitensi.....	31
3. Osservatorio nazionale: il Tagikistan .....	36
3.1 Storia politica e popolazione .....	36
3.2 Economia e relazioni internazionali .....	38
3.3 Migranti, sfollati e richiedenti asilo.....	40
3.4 Il ruolo delle rimesse .....	44



## Abstract

A luglio del 2022, le Nazioni Unite hanno pubblicato l'aggiornamento delle Prospettive demografiche mondiali (World Population Prospects, WPP), che permettono di cogliere le tendenze in atto e analizzare le proiezioni e le implicazioni dell'andamento demografico a livello mondiale. Il primo dato rilevante da cogliere è che la popolazione mondiale raggiungerà gli 8 miliardi il 15 novembre 2022: si tratta di un picco mai raggiunto sul pianeta Terra e di un incremento di un miliardo di abitanti registrato in appena 11 anni. Se, però, si considera il tasso di crescita demografico, anziché l'aumento assoluto in termini di miliardi di abitanti, la crescita demografica mondiale è diminuita negli ultimi decenni, soprattutto a causa del brusco calo del tasso di fecondità totale, o numero medio di figli per donna, passato da 5,0 nel 1960 a 2,3 nel 2020. Il calo del tasso di fecondità totale si è verificato in ogni regione del mondo ed è il risultato di un processo noto come transizione demografica. Nel 2020, per la prima volta dal 1950, il tasso di crescita della popolazione è sceso al di sotto dell'1% annuo e si prevede che continuerà a rallentare nei prossimi decenni e fino alla fine di questo secolo. Di conseguenza, la struttura demografica della popolazione è molto cambiata in questi anni: è cresciuta la quota di popolazione adulta e quella anziana, mentre il numero di nascite sta diminuendo progressivamente a livello mondiale. Il secondo dato strutturale di cambiamento è rappresentato dal sorpasso nel 2023 dell'India sulla Cina come Paese più popoloso del mondo. L'India supererà la Cina soprattutto a causa del minore tasso di fecondità cinese: nel periodo 2015-20, il tasso di fecondità dell'India è stato di 2,24 rispetto all'1,69 della Cina e, con un'età mediana di 28,43 anni, l'India è più giovane di 10 anni rispetto alla Cina. India e Cina non sono soltanto i due Paesi di gran lunga più popolosi al mondo, ma sono anche due protagonisti delle migrazioni internazionali e il focus approfondisce la specificità della Cina (in cui, in base al censimento del 2020, quasi 376 milioni di persone risultano migranti interni), i trend migratori internazionali di entrambi i Paesi, l'importanza delle politiche nei confronti delle diaspore, le conseguenze della pandemia da COVID-19 e il flusso di rimesse. Infine, la prima sezione confronta l'evoluzione demografica e migratoria dei diversi raggruppamenti di Paesi per livello di reddito (a basso, medio-basso, medio-alto e alto reddito).

La sezione regionale si focalizza sulle politiche migratorie nelle Americhe, traendo spunto dagli impegni assunti dai governi in occasione del nono vertice delle Americhe, tenuto dal 6 al 10 giugno 2022, a Los Angeles. La gestione delle migrazioni irregolari è considerata una responsabilità condivisa e i governi si sono impegnati a intensificare gli sforzi regionali per migliorare i controlli alle frontiere, creare percorsi di migrazione legale e di protezione, sostenere i migranti e le comunità ospitanti e coordinare le risposte ai movimenti migratori di massa. Sono passati rapidamente in rassegna gli impegni annunciati dai diversi governi per regolarizzare alcune popolazioni immigrate e per attuare o ampliare programmi di lavoro temporaneo, il che è un segnale importante di riconoscimento di situazioni ipotizzate come temporanee e che, invece, si protraggono nel tempo in un "limbo" di irregolarità o, comunque, di limitata libertà. L'Amministrazione Biden degli Stati Uniti sta cercando maggiore collaborazione con gli altri Paesi rispetto all'amministrazione Trump e, a fronte di questo impegno politico, i dati più recenti della polizia statunitense di frontiera ha registrato un incremento negli ultimi anni dei tentativi di attraversamento della frontiera da parte di persone che hanno lasciato il cosiddetto Triangolo Settentrionale dell'America Centrale (El Salvador, Honduras e Guatemala). Sono, perciò, presentati i dati disponibili più recenti sulle migrazioni irregolari, sui casi di recidiva, sui respingimenti alle frontiere degli Stati Uniti e sull'aumento di mobilità regionale (non solo dal cosiddetto Triangolo settentrionale) a seguito dell'allentamento delle misure restrittive imposte a seguito della pandemia da COVID-19. Infine, sono illustrati gli elementi nuovi che contribuiscono alla tensione tra Messico e Stati Uniti in materia di cooperazione e controllo migratorio e del narcotraffico.

La sezione dell'osservatorio nazionale si concentra, infine, sul Tagikistan, a lungo caratterizzato da conflitti etnici e tensioni politiche e che, confinando con l'Afghanistan e in ragione dell'instabilità regionale, è considerato strategico dal punto di vista geopolitico per le grandi potenze (Cina, Russia e Stati Uniti). Dopo una presentazione della storia politica, della popolazione e degli elementi che caratterizzano l'economia e le relazioni internazionali del Paese, l'attenzione è rivolta ai temi migratori. In particolare, sono indicate le principali tendenze, l'evoluzione dei principali Paesi di destinazione dei flussi migratori nel 1990 e nel 2020, così come dei principali Paesi di origine degli immigrati presenti nel Paese. Sono indicate le specificità delle forti relazioni migratorie con la Federazione russa, le principali determinanti delle migrazioni, la realtà degli sfollati interni, dei rifugiati e richiedenti asilo (compresa la chiusura della frontiera che, dopo il ritorno dei talebani al potere in Afghanistan nell'agosto 2021, il governo del Tagikistan ha deciso, impedendo agli afghani di fuggire dalle persecuzioni). Un rilievo specifico è dato, in chiusura, al ruolo delle rimesse, che rappresentano il 34,5% del prodotto interno lordo, principale fonte di valuta estera e pari al doppio del contributo delle esportazioni di beni e servizi: il Paese è fortemente dipendente dalle rimesse e si prevede che le incertezze legate alla guerra russa in Ucraina abbiano un effetto negativo in termini di riduzione dei flussi nel 2022.

## 1. Osservatorio mondiale: popolazione e migrazioni a livello mondiale

La Divisione della Popolazione del Dipartimento degli Affari Economici e Sociali delle Nazioni Unite (*UN Department of Economic and Social Affairs*, UN DESA) pubblica ogni due anni un aggiornamento delle Prospettive demografiche mondiali (*World Population Prospects*, *WPP*). L'ultimo aggiornamento era previsto per il 2021, ma è stato ritardato a causa della pandemia da COVID-19.

A luglio 2022, in occasione della Giornata mondiale della popolazione, è stato rilasciato il tanto atteso set di dati, che permette uno sguardo sulle tendenze, le proiezioni e le implicazioni dell'andamento demografico a livello mondiale<sup>1</sup>.

### 1.1 La fine di un'epoca

In base ai dati dell'edizione 2022 del WPP, sono da sottolineare anzitutto due fatti storici di grande importanza simbolica.

Anzitutto, si prevede che la popolazione mondiale raggiungerà gli 8 miliardi il 15 novembre 2022. Si tratta di un picco mai raggiunto sul pianeta Terra e di un incremento di un miliardo di abitanti registrato nel più breve arco di tempo.

Si stima, infatti, che la popolazione mondiale abbia raggiunto per la prima volta il miliardo nel 1804. Ci sarebbero voluti più di 100 anni (123 anni, per l'esattezza) prima che raggiungesse i due miliardi nel 1927; successivamente ci sono voluti solo 33 anni per raggiungere i tre miliardi nel 1960. Ciò significa che 62 anni fa la popolazione mondiale era di tre miliardi di abitanti.

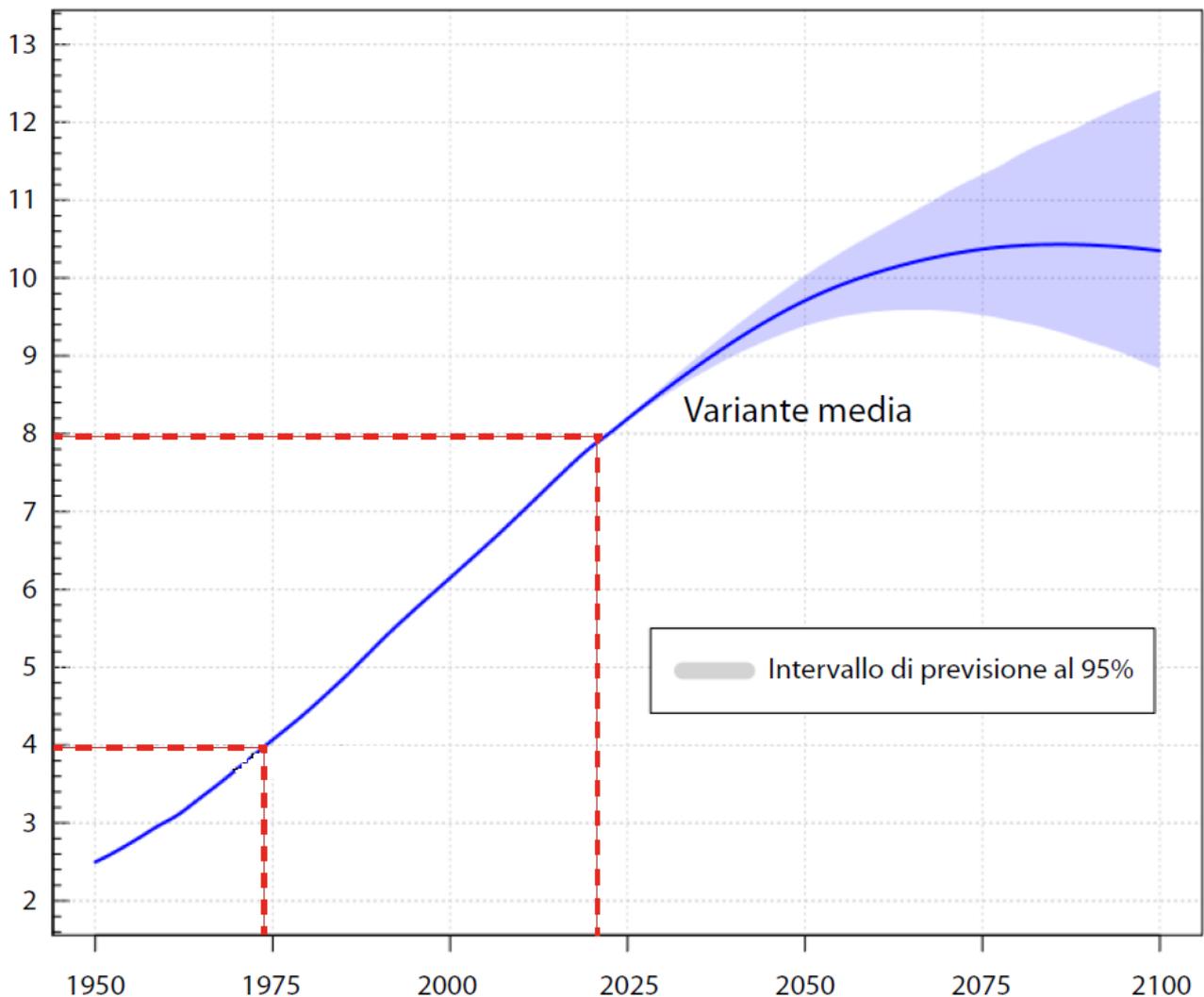
Successivamente, il numero di anni necessari per far aumentare la popolazione mondiale di un miliardo ha continuato a diminuire: la popolazione mondiale ha raggiunto i quattro miliardi nel 1974, aumentando di 1 miliardo di abitanti in appena 14 anni.

Nel 1987, 13 anni dopo aver raggiunto i 4 miliardi, la popolazione mondiale raggiungeva i cinque miliardi; 12 anni dopo, nel 1999, la popolazione mondiale raggiungeva i sei miliardi; nell'ottobre 2011, 12 anni dopo, la popolazione mondiale raggiungeva i sette miliardi di abitanti. Ed ora, in 11 anni, la popolazione mondiale incrementa di un altro miliardo di abitanti.

---

<sup>1</sup> United Nations Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2022), *World Population Prospects 2022: Summary of Results*, UN DESA/POP/2022/TR/NO. 3, luglio.

**Fig. 1 – Evoluzione storica della popolazione mondiale (miliardi di abitanti)**



Fonte: Elaborazioni dati UN DESA, luglio 2022.

Sono servite decine di migliaia di anni per arrivare a un miliardo di persone e solo 218 anni per passare da 1 a 8 miliardi. In 48 anni, dal 1974 al 2022, la popolazione mondiale è raddoppiata, passando da 4 a 8 miliardi di abitanti. È intuitivo cogliere la portata degli effetti straordinari di un tale cambiamento sui delicati equilibri ecologici del pianeta, a fronte di un incremento tanto repentino della presenza umana che ha inevitabilmente sottratto spazio vitale all'insieme di popolazioni animali e vegetali che vivono e interagiscono sullo stesso pianeta. Allo stesso modo, è immediata la rilevanza del tema della distribuzione iniqua delle ricchezze e delle risorse (economiche, finanziarie, naturali, servizi sanitari, opportunità di impiego...) nello spazio, che determina situazioni molto diverse tra le popolazioni umane di diversi Paesi e all'interno degli stessi Paesi.

La figura mostra anche gli scenari futuri. In particolare, i parametri decisivi sono due: il tasso di fecondità e il tasso di mortalità (cui si aggiunge, per cogliere l'evoluzione all'interno dei

singoli Paesi, anche il tasso relativo alle migrazioni internazionali). Le proiezioni relative ai prossimi 25 anni sono in genere affidabili perché la maggior parte delle persone che vivranno nei prossimi due decenni sono già nate e si tratta di estrapolare i tassi di natalità e mortalità dalle tendenze recenti, anche se non si possono escludere shock esogeni nel breve periodo, come dimostra la pandemia da COVID-19<sup>2</sup>. In particolare, si prendono in considerazione i cambiamenti nel tasso di natalità e mortalità avvenuti negli ultimi anni in ogni Paese e sulla base di questi dati si calcolano migliaia di opzioni alternative di possibili andamenti della fecondità e mortalità futura per ciascun Paese, successivamente si calcola la mediana di queste previsioni che costituisce lo scenario più probabile (varante media o intermedia). In statistica, allo stesso modo di quanto avviene con la definizione di un intervallo di confidenza in rapporto ad un parametro non osservabile della popolazione, si definisce un intervallo di previsione al 95% rapportando una stima puntuale di una osservazione futura ad un intervallo di valori probabili. Cioè, l'area colorata nella figura attorno alla linea che definisce, per gli anni a venire, la variante media della popolazione indica la probabilità che il dato effettivo della numerosità della popolazione mondiale cada all'interno di suddetto intervallo di confidenza. Come si vede nella figura, fino al 2050 l'area colorata è molto ridotta, a dimostrazione di un andamento futuro sufficientemente chiaro, mentre con il passare degli anni i margini di incertezza aumentano e nel 2100 è ipotizzabile – tecnicamente, c'è una probabilità del 95 per cento – sia un aumento fino a 12,4 miliardi di abitanti che un calo della popolazione a 8,9 miliardi di abitanti.

Ciò dimostra come le proiezioni demografiche a lungo termine siano molto incerte, il che è vero soprattutto per i Paesi con alti tassi di fecondità che si trovano ancora nelle prime fasi della transizione demografica.

Alla luce di queste considerazioni, le dimensioni della popolazione mondiale sono quasi certamente destinate ad aumentare nei prossimi decenni, così come il grado di incertezza associato a queste proiezioni. Più avanti nel secolo, c'è circa il 50% di possibilità che la popolazione mondiale raggiunga il suo picco e che le sue dimensioni si stabilizzino o comincino a diminuire prima del 2100. Il tasso di fecondità sarà il fattore determinante più importante dell'andamento della popolazione mondiale nei prossimi decenni: quando, nel lungo periodo, il tasso di fecondità rimane al di sotto del livello per cui ogni generazione sostituisce esattamente quella precedente in termini di dimensioni (livello approssimato da un tasso di fecondità totale di 2,1 nascite per donna), la popolazione finirà per diminuire di dimensioni, presupponendo che i livelli di immigrazione non siano sufficienti a compensare il declino.

Quel che la figura mostra chiaramente è anche un importante punto di svolta cui si è arrivati. Infatti, la pendenza della curva ha registrato un'inclinazione molto elevata negli ultimi 50 anni, ma è destinata ad appiattirsi nei prossimi anni, il che significa che la curva del tasso di crescita ha già invertito la tendenza ed ha iniziato a diminuire.

Se, infatti, si considera il tasso di crescita demografico e non l'aumento assoluto in termini di miliardi di abitanti, la crescita demografica mondiale è diminuita negli ultimi decenni,

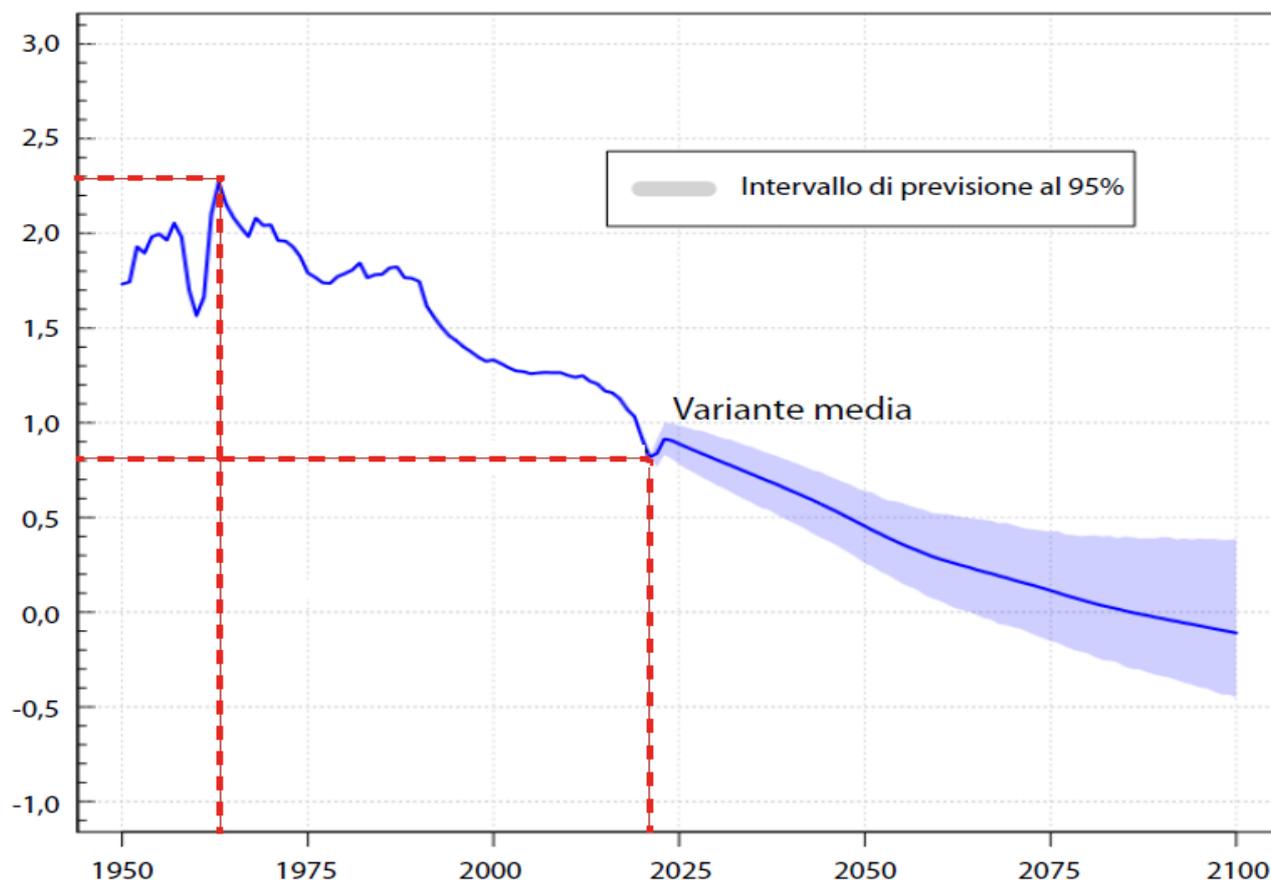
---

<sup>2</sup> In base a studi recenti, come lo studio del 2021 di Arnstein Aassve, Letizia Mencarini, Samuel Plach e Seth Sanders intitolato "Early assessment of the relationship between the COVID-19 pandemic and births in high-income countries", in concomitanza con la pandemia da COVID-19, molti Paesi ad alto reddito hanno registrato una diminuzione dei tassi di fecondità e tale calo risulterebbe strettamente correlata alla robustezza o meno dei sistemi di welfare. In generale, è da tenere presente che un calo della fecondità nel breve termine può avere effetti significativi sulla crescita nel lungo periodo, in quanto l'impatto del declino della fecondità sulle dimensioni della popolazione si cumula da una generazione all'altra. Si veda: <https://www.pnas.org/doi/10.1073/pnas.2105709118>

soprattutto a causa del brusco calo del tasso di fecondità totale, o numero medio di figli per donna, passato da 5,0 nel 1960 (anni ricordati in Europa come l'epoca del "baby boom") a 2,3 nel 2020. Il calo del tasso di fecondità totale si è verificato in ogni regione del mondo ed è il risultato di un processo noto come transizione demografica<sup>3</sup>. Le esplosioni demografiche sono, dunque, storicamente temporanee e per molti Paesi la transizione demografica è già terminata.

Il picco del tasso di crescita demografica a livello mondiale si raggiunse negli anni Sessanta, quando fu pari al 2,3%; da allora, si è registrato un progressivo rallentamento, a fronte di un incremento in termini assoluti della popolazione. Il rapporto delle Nazioni Unite rileva che nel 2020, per la prima volta dal 1950, il tasso di crescita della popolazione è sceso al di sotto dell'1% annuo e si prevede che continuerà a rallentare nei prossimi decenni e fino alla fine di questo secolo.

**Fig. 2 – Evoluzione storica del tasso annuo di crescita demografica mondiale (%)**



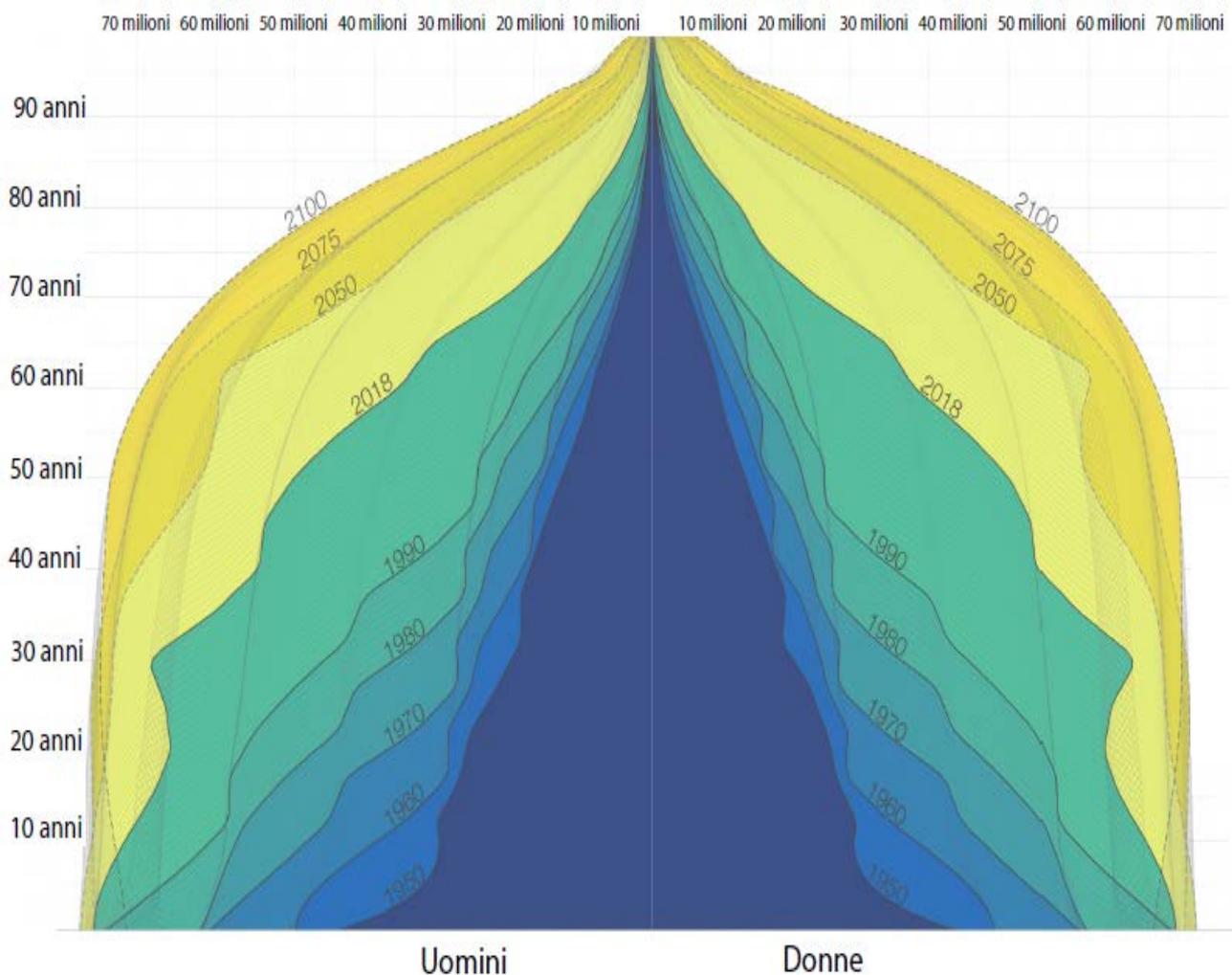
Fonte: Elaborazioni dati UN DESA, luglio 2022.

<sup>3</sup> La transizione verso livelli storicamente bassi di fecondità è stata strettamente correlata a diversi aspetti chiave dello sviluppo umano, come la riduzione della mortalità infantile, l'aumento dei livelli di istruzione tra le donne (con un conseguente ritardo nel matrimonio e nella formazione della famiglia), il maggiore accesso ai servizi di pianificazione familiare, l'aumento della partecipazione femminile alla forza lavoro, il cambiamento delle condizioni e delle motivazioni per allevare i figli.

In pratica, la popolazione mondiale raggiungerà a breve, per la prima volta, gli 8 miliardi di abitanti; al contempo, sta crescendo al ritmo più lento dal 1950, essendo scesa a meno dell'uno per cento nel 2021.

Se la popolazione mondiale è cresciuta in termini assoluti negli ultimi settanta anni, a fronte però di un calo netto del tasso di fecondità, con una conseguente caduta del tasso di crescita annuo, ciò significa che la struttura demografica della popolazione è molto cambiata in questi anni. Graficamente, una rappresentazione che restituisce immediatamente questo cambiamento è offerto dalla cosiddetta piramide delle età che illustra la distribuzione della popolazione in base al genere e a classi di età.

**Fig. 3 – Evoluzione storica della distribuzione per età della popolazione mondiale**



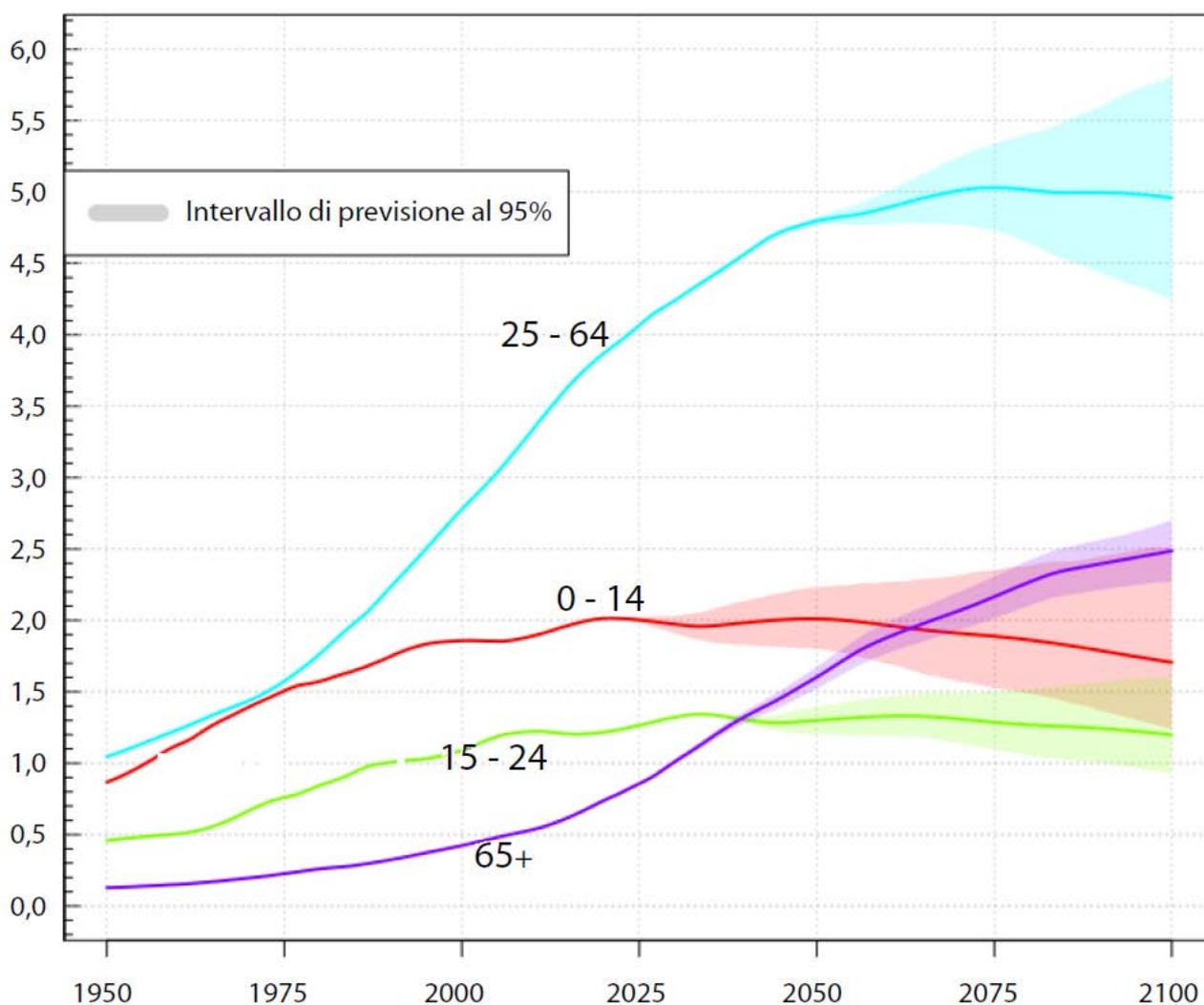
Fonte: Elaborazioni dati UN DESA, luglio 2022.

Dal 1950 (piramide in blu) al 2100 (piramide in giallo) si assiste ad un progressivo restringimento relativo della base della piramide (bambini) in ragione di un allargamento della

parte intermedia (popolazione adulta, ovvero attualmente le generazioni nate negli anni del boom demografico per gli elevati tassi di fecondità registrati in diversi Paesi negli anni Sessanta) e del vertice (popolazione anziana).

Un modo grafico diverso per rappresentare lo stesso fenomeno per fasce d'età permette di cogliere con immediatezza gli effetti protratti nei decenni successivi del “baby boom” degli anni Sessanta: la popolazione in età lavorativa (che, per inciso, è quella con un'elevata propensione a emigrare per motivi di lavoro), tra i 25 e i 64 anni, è rapidamente cresciuta come quota della popolazione mondiale tra il 1975 e oggi.

**Fig. 4 – Evoluzione storica del tasso annuo di crescita demografica mondiale (%)**

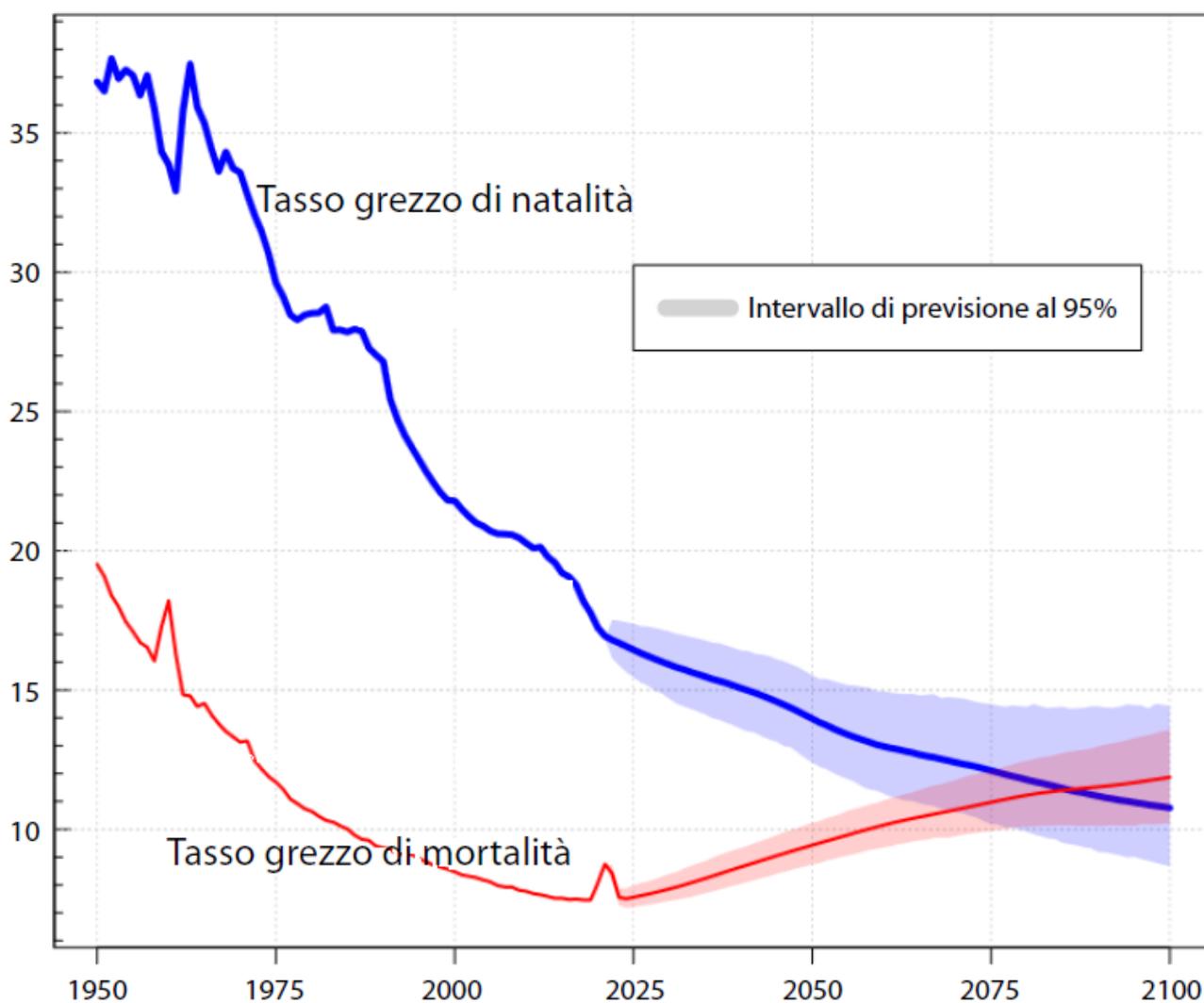


Fonte: Elaborazioni dati UN DESA, luglio 2022.

La prima delle ampie coorti nate attorno al periodo del “baby boom” sta raggiungendo ora l'età pensionabile e, nei prossimi anni, l'unico raggruppamento per età che registrerà un incremento significativo sarà quello degli ultra sessantacinquenni.

L'aumento dell'incertezza a date più lontane nel tempo si riflette in una fascia sempre più ampia di intervalli di previsione per le proiezioni del numero di nascite e di decessi ogni mille residenti in termini di popolazione mondiale (tassi grezzi di natalità e mortalità). Si prevede che 136 milioni di bambini nasceranno in tutto il mondo nel 2050, con i limiti superiore e inferiore dell'intervallo di previsione che indicano che il numero di nascite osservato in quell'anno potrebbe plausibilmente discostarsi dalla traiettoria mediana fino a  $\pm 19$  milioni, con un intervallo di incertezza di oltre un quarto del valore mediano (27%).

**Fig. 5 – Evoluzione storica del tasso grezzo di natalità e mortalità (ogni mille residenti)**



Fonte: Elaborazioni dati UN DESA, luglio 2022.

Nei cinque decenni successivi, si prevede che il numero di nascite diminuisca di 24 milioni a livello mondiale, raggiungendo i 111 milioni nel 2100. A quel punto, l'intervallo di incertezza

si allarga a nove decimi del valore mediano (90 per cento), poiché l'intervallo di previsione si estende da 77 a 178 milioni.

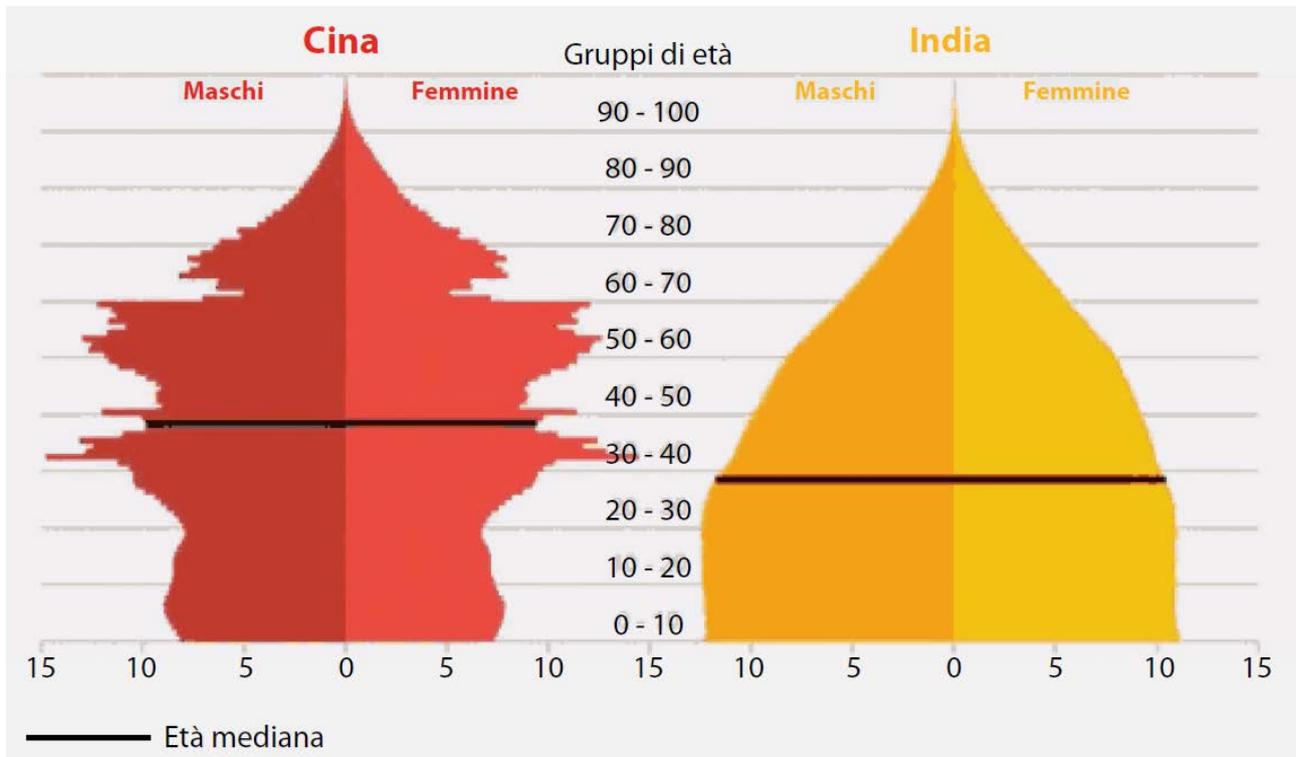
Sia per la natalità che per la mortalità, l'incertezza dei livelli e delle tendenze previste è stata valutata utilizzando un modello predittivo derivato da un'analisi probabilistica della variabilità dei cambiamenti osservata in passato.

Rispetto a queste tendenze, le migrazioni internazionali sono la componente del cambiamento demografico più difficile da prevedere. Data la scarsità e/o l'incompletezza dei dati sulle tendenze passate, nonché i cambiamenti potenzialmente rapidi e significativi dei flussi migratori in risposta a fattori economici, sociali, politici e ambientali, le migrazioni internazionali possono cambiare in modo significativo in volume e direzione in un breve lasso di tempo. A causa di queste difficoltà, le proiezioni relative alle migrazioni internazionali basate sulle stime delle migrazioni internazionali del passato, ipotizzando una continuazione delle recenti tendenze migratorie nei Paesi, appaiono poco interessanti.

## ***1.2 Il sorpasso dell'India***

Oltre al raggiungimento del picco degli 8 miliardi entro la fine dell'anno, c'è un secondo fatto molto importante che segna la fine di un'epoca: in base ai dati pubblicati a luglio del 2022, nel 2023 l'India dovrebbe superare la Cina come Paese più popoloso del mondo.

**Fig. 6 – Confronto della struttura demografica della popolazione di Cina e India (2022)**



Fonte: Elaborazioni dati UN DESA, luglio 2022.

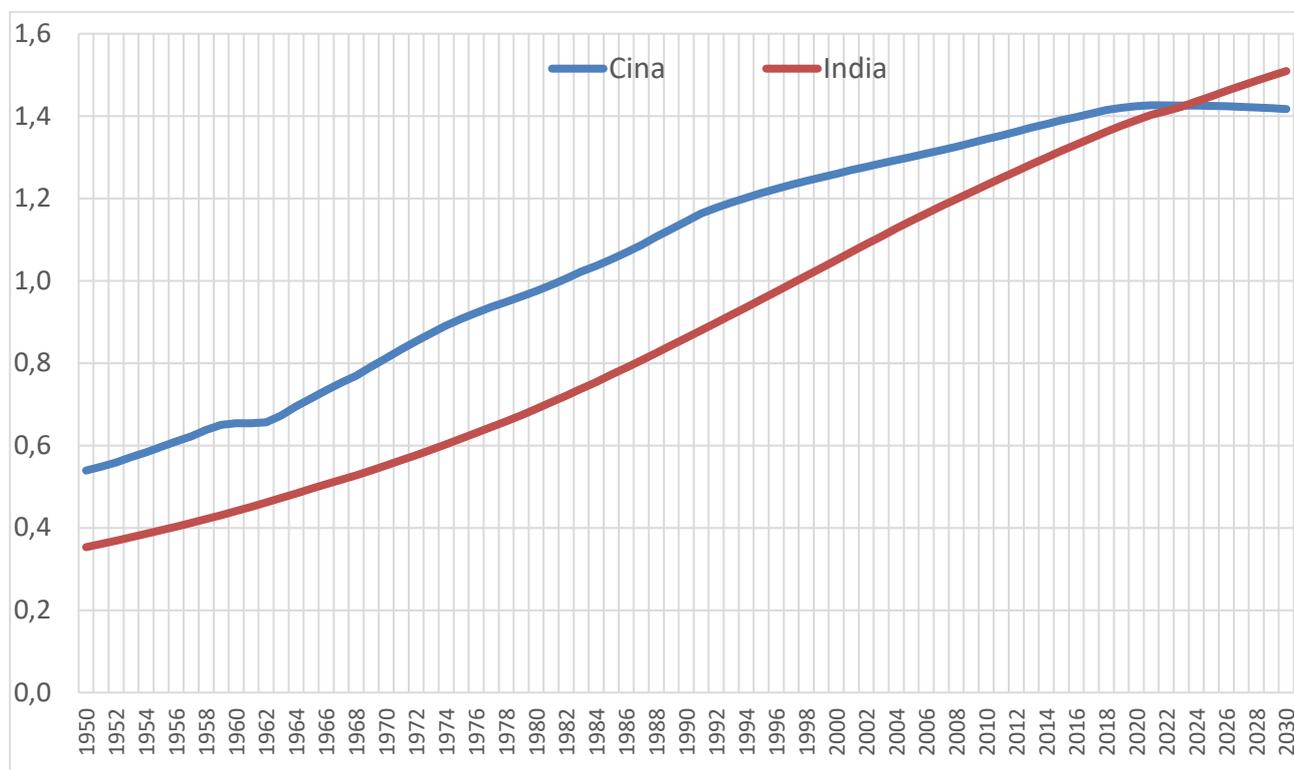
Si tratta, con evidenza, di un cambiamento epocale: la Cina è il Paese più popoloso del mondo da almeno 250 anni. I suoi attuali 1,4 miliardi di abitanti rappresentano quasi il 19% della popolazione mondiale. Cina e India insieme rappresentano circa il 36% della popolazione mondiale totale e il 67% di quella asiatica.

La struttura della popolazione per età evidenzia le differenze significative tra i due Paesi: l'India supererà la Cina soprattutto a causa del minore tasso di fecondità cinese. Nel periodo 2015-20, il tasso di fecondità dell'India è stato di 2,24 rispetto all'1,69 della Cina. Nel periodo 1965-70, la Cina aveva un tasso di fecondità più alto. Da allora, la Cina ha assistito a un rapido declino in seguito all'attuazione della politica del figlio unico nel 1979. Il dato dell'India registra, invece, un declino lento.

Con un'età mediana di 28,43 anni, l'India è più giovane di 10 anni rispetto alla Cina, dove metà della popolazione ha meno di 38,42 anni. Per il gruppo di età inferiore ai 29 anni, la popolazione cinese è circa il 72% di quella indiana. Ma per quanto riguarda l'età superiore ai 30 anni, la Cina ha il 40% in più di persone rispetto all'India.

Entrambi i Paesi hanno una popolazione maschile superiore a quella femminile. Con 108,18 maschi ogni 100 femmine, il rapporto tra i sessi dell'India è leggermente superiore a quello della Cina, che è di 105,32.

**Fig. 7 – Evoluzione delle popolazioni di Cina e India (1950-2030), miliardi di abitanti**



Fonte: Elaborazioni dati UN DESA, luglio 2022.

Attualmente si stima che in Cina vivano 1,426 miliardi di persone contro gli 1,412 miliardi dell'India e l'anno prossimo ci sarà il sorpasso, con quattro anni di anticipo rispetto a quanto previsto in passato. Entro la metà del secolo ci saranno più di 1,6 miliardi di indiani a fronte di circa 1,3 miliardi di cinesi.

L'India è demograficamente più densa della Cina di oltre tre volte: la densità di popolazione dell'India è di 464 persone per km.<sup>2</sup> rispetto ai 153 abitanti della Cina.

La Cina superò il traguardo del miliardo di persone nel 1982, l'India nel 1998. Attualmente, il tasso di crescita demografica della Cina è dello 0,39%, mentre quello dell'India è dello 0,99%. La popolazione della Cina ha raggiunto il picco nel 2022, India lo raggiungerà nel 2064 (con 1,7 miliardi di abitanti).

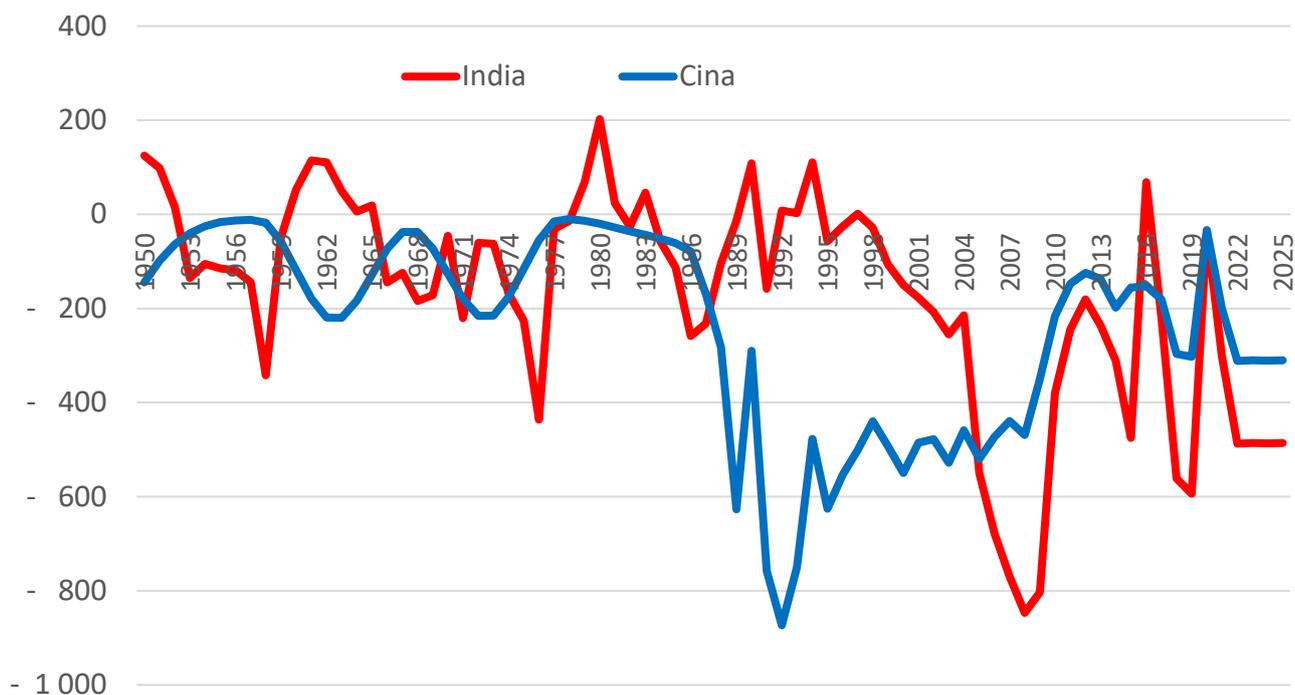
Le popolazioni di questi due Paesi sono nettamente più numerose di quelle di tutti gli altri Paesi: nessun altro Paese avrà una popolazione superiore ai 360 milioni entro il 2030. In effetti, con una popolazione globale che si prevede raggiungerà gli 8,5 miliardi entro il 2030, più di una persona su tre sulla Terra vivrà in India o in Cina.

India e Cina non sono soltanto i due Paesi di gran lunga più popolosi al mondo, ma sono anche due protagonisti delle migrazioni internazionali.

Nel caso della Cina, l'aumento delle migrazioni internazionali dal Paese è profondamente legato alla sua storia di riforme socio-economiche: è negli anni Ottanta, infatti, che la svolta

del governo a favore dell'integrazione nell'economia globale rese la mobilità internazionale un'opportunità economica fattibile, facendo rapidamente aumentare il saldo netto di emigrati.

**Fig. 8 – Saldo netto dell'emigrazione internazionale di Cina e India (1950-2025), migliaia di abitanti**



Fonte: Elaborazioni dati UN DESA, luglio 2022.

La storia del boom delle migrazioni cinesi iniziò con milioni di migranti interni che si spostarono dalle aree rurali interne del Paese alle zone costiere, contribuendo all'urbanizzazione del Paese e alla crescita manifatturiera trainata dalle esportazioni. La portata delle migrazioni interne cinesi rimane insuperata: nel censimento del 2020, quasi 376 milioni di persone vivevano in un luogo diverso dall'area di registrazione della propria famiglia. Nel frattempo, la Cina è diventata una nazione che invecchia e la popolazione in età lavorativa ha raggiunto il suo picco: nel 2020, circa il 19% dei suoi 1,4 miliardi di cittadini aveva più di 60 anni, l'età della pensione.

La percentuale di cittadini cinesi con passaporto è passata da circa il 2% della popolazione nel 2010 a quasi il 15%, ovvero più di 200 milioni di persone, nel 2019<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> H. Østbø Haugen, T. Speelman (2022), "China's Rapid Development Has Transformed Its Migration Trends", *Migration Information Source*, 28 gennaio. Si veda: <https://www.migrationpolicy.org/article/china-development-transformed-migration#:~:text=Migration%20out%20of%20China%20has,percent%20in%20the%20United%20States>).

La figura 8 mostra come la Cina abbia registrato una forte spinta migratoria internazionale a partire dai primi anni Novanta, durante i quali milioni di persone si trasferirono all'estero<sup>5</sup>. Secondo le stime delle Nazioni Unite, nel 2020 vivevano all'estero circa 10,5 milioni di cittadini cinesi. Il governo cinese ha cercato di mantenere i legami con questi "nuovi" migranti, come vengono chiamati per distinguerli da quelli emigrati nel XIX e all'inizio del XX secolo, e negli ultimi anni ha anche cercato di rafforzare i legami con la totalità diaspora, che è stata stimata tra i 35 e i 50 milioni di persone nel mondo.

Negli ultimissimi anni, le tendenze migratorie di lungo periodo sono state messe alla prova nel contesto della pandemia da COVID-19. La Cina ha imposto restrizioni particolarmente severe alle frontiere per la pandemia come parte della sua strategia "zero-COVID", portando i movimenti migratori da e verso il Paese quasi ad arrestarsi nel 2020 e nel 2021. Nella prima metà del 2021, i passaggi di frontiera si sono attestati al 10% dei livelli del 2019.

Al momento, quel che si può prevedere è che, per quanto due anni di interruzione non possano cancellare decenni di scambi transfrontalieri, le restrizioni dell'era pandemica avranno sicuramente un impatto importante su tutti i flussi di mobilità in entrata e in uscita dalla Cina. A due anni dall'inizio della pandemia, gli studenti cinesi continuano a viaggiare all'estero in gran numero, ma l'attrattiva della Cina come destinazione di studio è diminuita perché agli studenti stranieri è stato, di fatto, reso molto più difficile l'ingresso. Le restrizioni ai viaggi hanno reso difficile e costoso il ritorno dei cittadini cinesi che lavoravano all'estero. In breve, durante gli anni della pandemia, vivere tra la Cina e gli altri Paesi è diventato difficile. Quel che gli anni della pandemia da COVID-19 hanno mostrato con chiarezza è come, a causa della rigidità del sistema, molti immigrati che si stabiliscono in Cina non ottengano pieni diritti di residenza: le categorie di visti sono restrittive, gli immigrati con visti per coniugi o studenti non possono lavorare; inoltre, gli immigrati non godono di diritti lavorativi garantiti in modo stabile.

Nel caso dell'India, il Paese destinato a diventare a breve il più popoloso al mondo e già da anni la più grande fonte di migranti internazionali al mondo, la diaspora comprende milioni di discendenti di migranti e ha preso forma soprattutto dall'inizio dell'era coloniale, quando un gran numero di indiani fu trasferito con la forza perché lavorasse nelle piantagioni e nei progetti di costruzione dell'Impero britannico in Africa, Asia e Caraibi. In seguito, la separazione tra India e Pakistan, avvenuta nel 1947, provocò lo spostamento di milioni di migranti in tutta l'Asia meridionale, in un vasto rimescolamento effettuato secondo criteri religiosi, etnici e di altro tipo. Il rapporto dell'India con i suoi vicini definì molti aspetti delle sue tendenze migratorie e della sua politica estera nei decenni successivi<sup>6</sup>.

Più recentemente, il Medio Oriente e i Paesi occidentali sono diventati le principali destinazioni degli indiani all'estero. Poco più della metà dei 17,9 milioni di emigrati indiani nel 2020 viveva nei Paesi del Golfo Persico, di cui quasi 3,5 milioni nei soli Emirati Arabi Uniti. Molti si sono trasferiti all'estero per motivi di lavoro; l'India è una fonte primaria di

---

<sup>5</sup> Oltre che essere un Paese di emigrazione netta, la Cina ha attirato un numero crescente di immigrati nati all'estero, in particolare dopo l'adesione all'Organizzazione mondiale del commercio nel 2001. La Corea del Sud, gli Stati Uniti e il Giappone sono i principali Paesi di provenienza dei migranti. Il censimento del 2020 ha registrato 1,4 milioni di residenti all'estero nella Cina continentale - un numero considerevole in termini assoluti, ma che rappresenta solo lo 0,1% della popolazione totale - tra cui 846.000 cittadini stranieri e 585.000 residenti di Hong Kong, Macao e Taiwan, anche se si tratta di stime inferiori che non tengono conto delle persone in stato irregolare. Quasi un terzo di questi immigrati vive nella provincia meridionale del Guangdong, la centrale manifatturiera dove Deng Xiaoping - leader de facto della Cina dal 1978 al 1992 - lanciò le politiche di riforma economica della Cina.

<sup>6</sup> R. Singh (2022), "Origin of World's Largest Migrant Population, India Seeks to Leverage Immigration", *Migration Information Source*, 9 marzo. Si veda: <https://www.migrationpolicy.org/article/india-migration-country-profile>

lavoratori poco o semi qualificati, nonché di professionisti nei settori sia dell'assistenza sanitaria che delle scienze, della tecnologia, dell'ingegneria e della matematica (STEM)<sup>7</sup>.

Nel corso del tempo, il governo indiano ha sviluppato molteplici sistemi per coinvolgere la diaspora nel mondo: le rimesse rappresentano una risorsa primaria per migliorare le condizioni finanziarie e diversificare il rischio, in particolare nelle famiglie che vivono nelle aree rurali. Secondo le stime KNOMAD e Banca Mondiale, nel 2021 l'India ha ricevuto 89 miliardi di dollari di rimesse ufficiali, che hanno rappresentato un aumento di oltre sei volte rispetto al 2001 e il più grande flusso di rimesse al mondo, pari a quasi il 15% di tutti i trasferimenti verso i Paesi a basso e medio reddito. Si tratta di 89 miliardi di dollari ricevuti attraverso i canali formali, dovuti in parte al sostegno eccezionale della diaspora ai familiari durante la difficile fase della pandemia, in parte all'aumento del prezzo del petrolio e alla ripresa economica nei Paesi di residenza degli indiani all'estero, come i Paesi del Golfo (i sei Paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo – Bahrain, Kuwait, Oman, Qatar, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti – hanno rappresentato più della metà di tutte le rimesse verso l'India) e quelli occidentali (gli Stati Uniti sono stati l'origine di quasi un quinto delle rimesse in India nel 2021).

Nonostante il forte ridimensionamento delle migrazioni internazionali a causa della pandemia, l'India continua ad avere la più grande diaspora del mondo. Con 17,9 milioni di persone di origine indiana che vivono all'estero e 13,1 milioni che chiamano l'India la loro patria ancestrale, il Paese deve continuare a dare priorità al potenziale impatto che le migrazioni possono avere sul suo sviluppo. Nel 2021, l'India è risultato il primo Paese beneficiario di flussi di rimesse al mondo, precedendo il Messico che, con 54 miliardi, ha superato la Cina, scesa al terzo posto, con 53 miliardi di dollari<sup>8</sup>.

### ***1.3 L'importanza delle migrazioni internazionali nel mondo di oggi***

In ragione sia della riduzione dei tassi di fecondità su scala mondiale sia del fabbisogno di offerta adeguata sui mercati del lavoro di diversi Paesi, il fenomeno delle migrazioni internazionali ha acquisito crescente importanza in tutte le regioni del mondo, oltre che in Cina e India. Le migrazioni internazionali stanno, infatti, avendo un impatto importante sull'andamento della popolazione di alcuni Paesi e, in alcune parti del mondo, sono diventate una componente importante del cambiamento demografico. Si tratta di effetti importanti ma differenziati a seconda delle caratteristiche dei Paesi.

Negli ultimi decenni la fecondità totale è diminuita notevolmente in molti Paesi. Oggi, due terzi della popolazione mondiale vive in un Paese o in un'area in cui la fecondità è inferiore a 2,1 nascite per donna, all'incirca il livello necessario per una crescita zero nel lungo periodo per una popolazione con bassa mortalità.

---

<sup>7</sup> Al pari della Cina, oltre a registrare un saldo netto di emigrazioni, l'India è anche un importante Paese di immigrazione, con quasi 4,9 milioni di residenti nati all'estero nel 2020, per lo più provenienti da altre regioni dell'Asia meridionale. Con questi numeri, l'India è diventata il 14° Paese di destinazione di migranti internazionali a livello mondiale. Negli ultimi anni l'immigrazione ha registrato una tendenza al ribasso, ma continua a svolgere un ruolo di primo piano nella politica nazionale e ha suscitato tensioni politiche con il vicino Bangladesh.

<sup>8</sup> KNOMAD/Banca Mondiale (2022), "A War in a Pandemic", *Migration and Development Brief*, N. 36, Maggio.

In base ai dati pubblicati dalle Nazioni Unite a luglio del 2022, si prevede che le popolazioni di 61 Paesi o aree diminuiranno di non meno dell'1% tra il 2022 e il 2050, a causa dei bassi livelli di fecondità e, in alcuni casi, degli elevati tassi di emigrazione.

Tra i Paesi con almeno mezzo milione di abitanti, le maggiori riduzioni relative della popolazione fino al 2050, con perdite del 20% o più, sono previste in Bulgaria, Lettonia, Lituania, Serbia e Ucraina.

Un modo per cogliere il diverso impatto delle migrazioni internazionali sulla dinamica demografica complessiva dei Paesi è quello di fare riferimento ai raggruppamenti definiti dalla Banca Mondiale per livello di reddito<sup>9</sup>, pur constatando come, a livello di Paese, si osservino ampie variazioni nel contributo relativo del cambiamento naturale e delle migrazioni nette alla variazione complessiva della popolazione.

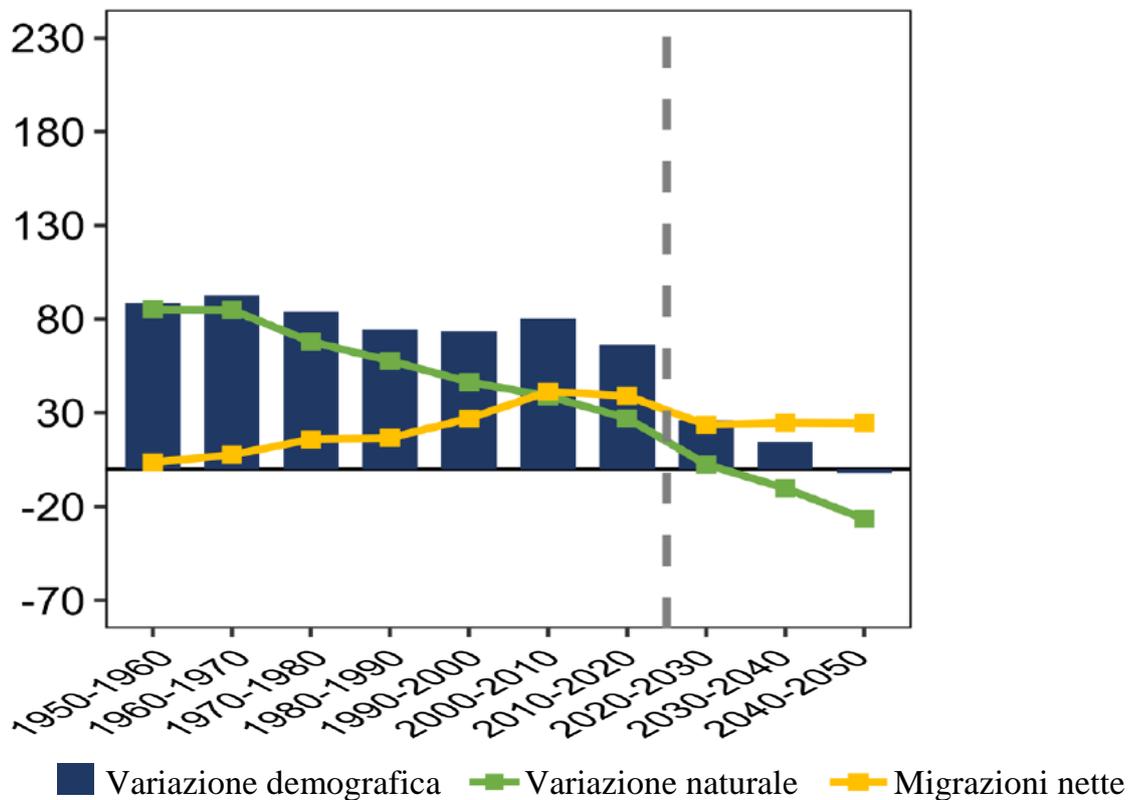
Nel periodo 1980-2000, la crescita della popolazione nei Paesi con economie ad alto reddito è stata dovuta principalmente all'aumento naturale (104 milioni di persone), cioè alla differenza tra il numero totale di nascite e di morti, che è stato più del doppio del contributo delle migrazioni internazionali nette alla crescita della popolazione (44 milioni), cioè la differenza tra immigrazione ed emigrazione. Sempre per i Paesi con economie ad alto reddito, tra il 2000 e il 2020, il contributo delle migrazioni internazionali alla crescita della popolazione (afflusso netto di 80,5 milioni di persone) ha superato il saldo delle nascite rispetto ai decessi (66,2 milioni). Nei prossimi decenni, le migrazioni internazionali saranno l'unico motore della crescita demografica nei Paesi ad alto reddito, poiché il numero di decessi supererà progressivamente quello delle nascite.

Fino ad oggi, dunque, prima in virtù del saldo netto positivo tra nascite e decessi, poi in virtù del saldo migratorio netto, la popolazione dei Paesi con economie ad alto reddito ha mantenuto un incremento di circa 80 milioni di persone per decennio. Le stime per i prossimi decenni mostrano un significativo cambiamento al riguardo.

---

<sup>9</sup> La Banca Mondiale distribuisce i Paesi in quattro gruppi di reddito: basso, medio-basso, medio-alto e alto. Le classificazioni vengono aggiornate ogni anno il 1° luglio e si basano sul Reddito nazionale lordo (RNL) pro capite dell'anno precedente (2021, in questo momento). Le misure del RNL sono espresse in dollari statunitensi e sono determinate utilizzando fattori di conversione derivati dal metodo Atlas. Attualmente, le economie a basso reddito sono definite come quelle con un RNL pro capite pari o inferiore a 1.085 dollari nel 2021 (28 Paesi); le economie a reddito medio-basso sono quelle con un RNL pro capite compreso tra 1.086 e 4.255 dollari (54 Paesi); le economie a reddito medio-alto sono quelle con un RNL pro capite compreso tra 4.256 e 13.205 dollari (54 Paesi); le economie a reddito alto sono quelle con un RNL pro capite pari o superiore a 13.205 dollari (81 Paesi).

**Fig. 9 – Contributi alla variazione totale della popolazione del saldo tra nascite e decessi (variazione naturale) e tra immigrazione ed emigrazione (migrazioni nette), Paesi con economie ad alto reddito, dal 1950-1960 al 2040-2050 (milioni di persone)**

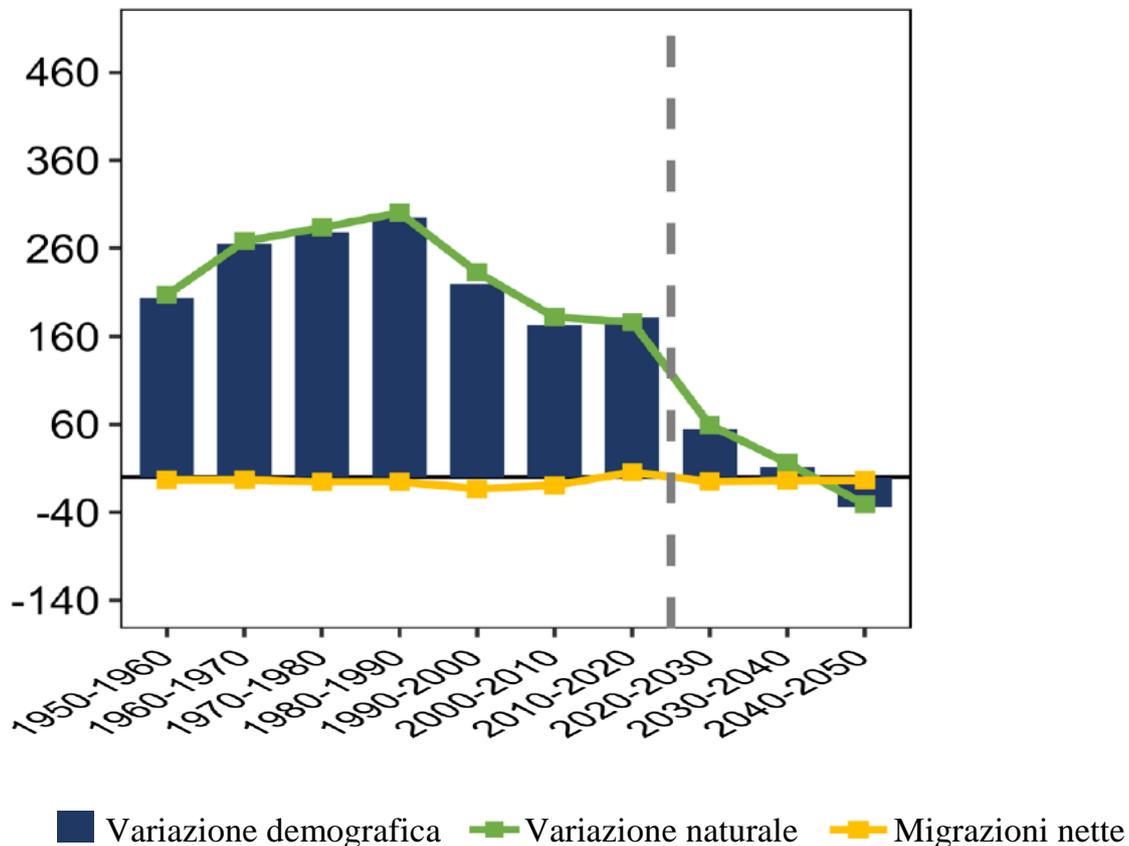


Fonte: Elaborazioni dati UN DESA, luglio 2022.

La situazione è molto diversa per quanto riguarda gli altri raggruppamenti di Paesi per livello di reddito.

Nel caso dei Paesi con economie a reddito medio-alto, infatti, il contributo delle migrazioni internazionali nette è stato e rimane irrilevante e non è prevista un'inversione di tendenza nel prossimo futuro. L'aumento demografico è, comunque, significativo ed è tutto riconducibile alla variazione naturale (numero di nascite molto superiore al numero di decessi): dopo una prima fase contrassegnata da un incremento stabile (i primi decenni della serie storica considerata), si è poi registrata una seconda fase – dagli anni Novanta a oggi – caratterizzata da un ridimensionamento dei numeri e infine, nei prossimi decenni, in assenza di una compensazione migratoria del calo della variazione demografica naturale, si prevede un crollo dell'aumento demografico netto.

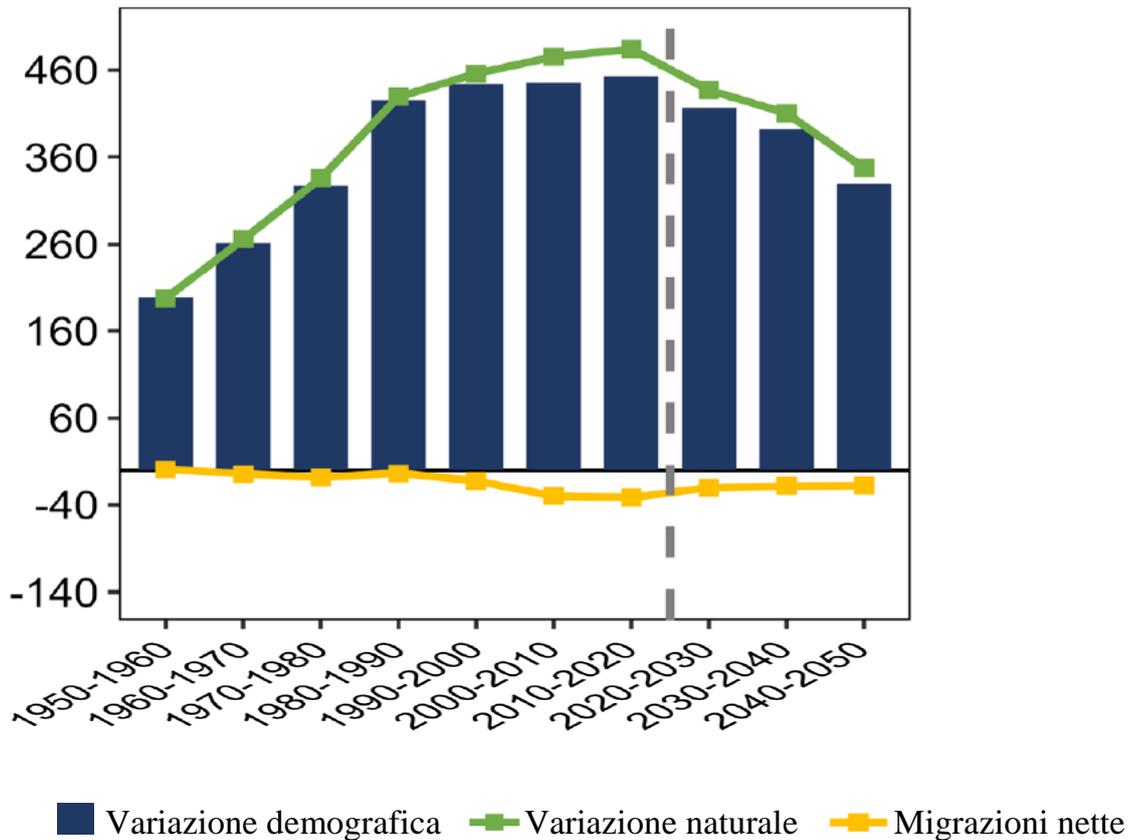
**Fig. 10 – Contributi alla variazione totale della popolazione del saldo tra nascite e decessi (variazione naturale) e tra immigrazione ed emigrazione (migrazioni nette), Paesi con economie a reddito medio-alto, dal 1950-1960 al 2040-2050 (milioni di persone)**



Fonte: Elaborazioni dati UN DESA, luglio 2022.

Diverso è l'andamento registrato nel raggruppamento dei Paesi con economie a reddito medio-basso. Anche in questo caso, come nel raggruppamento dei Paesi con economie a reddito medio-alto, il contributo delle migrazioni internazionali nette è irrilevante. Il saldo naturale, tuttavia, ha fatto registrare un incremento demografico maggiore in termini assoluti rispetto al precedente raggruppamento e questa tendenza non si è finora arrestata. Piuttosto, negli ultimi decenni si è registrato un deflusso netto migratorio che ha compensato l'incremento naturale e determinato un arresto dell'incremento demografico rispetto al passato. Nel prossimo futuro, l'aumento della popolazione nei Paesi con economie a reddito medio-basso continuerà a essere guidato da un eccesso di nascite rispetto ai decessi, seppure con dei saldi netti finali in decremento rispetto al passato.

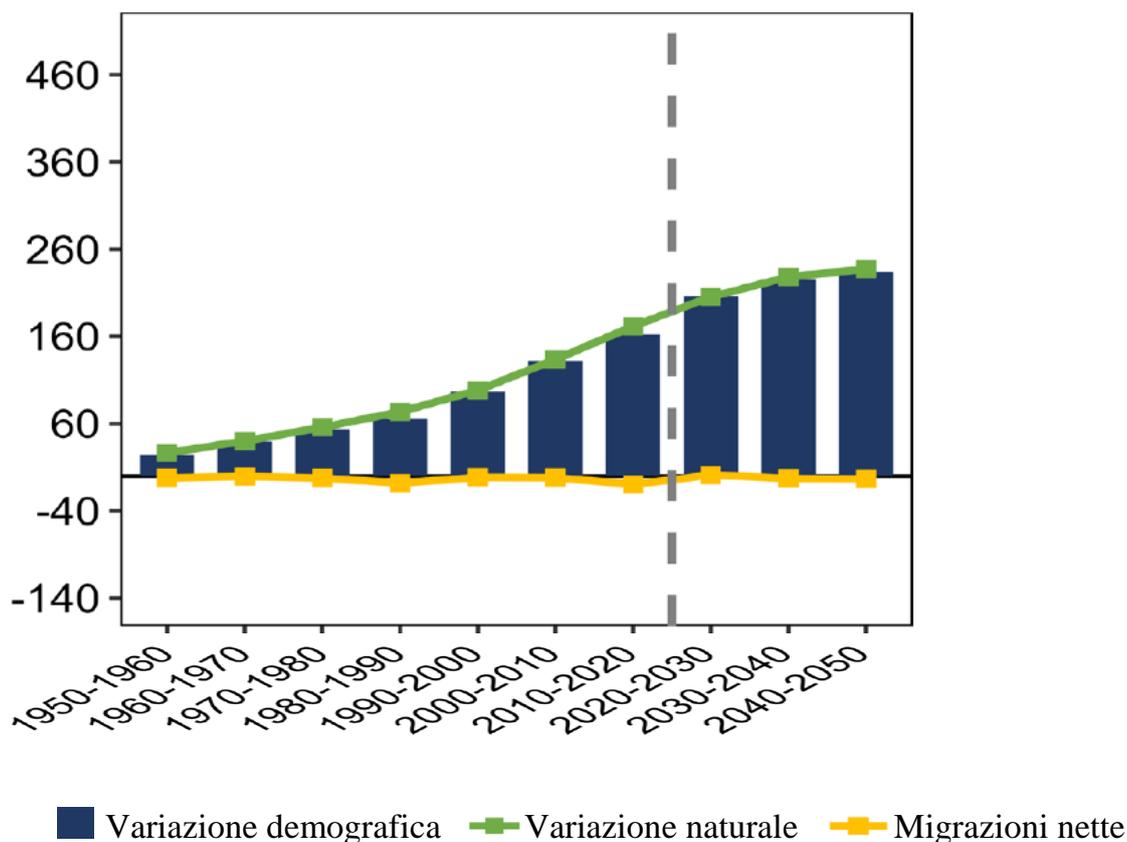
**Fig. 11 – Contributi alla variazione totale della popolazione del saldo tra nascite e decessi (variazione naturale) e tra immigrazione ed emigrazione (migrazioni nette), Paesi con economie a reddito medio-basso, dal 1950-1960 al 2040-2050 (milioni di persone)**



Fonte: Elaborazioni dati UN DESA, luglio 2022.

Infine, il raggruppamento dei Paesi con economie a basso reddito è quello numericamente più esiguo e ciò si traduce in un incremento in termini assoluti (milioni di persone) più contenuto rispetto ai precedenti raggruppamenti. Tuttavia, è l'unico raggruppamento che evidenzia un'inconsistenza del contributo delle migrazioni nette accoppiata a un contributo del saldo netto positivo tra nascite e decessi in perenne aumento, sia nel passato che nel futuro. È, dunque, prevedibile che anche nel caso dei Paesi con economie a basso reddito l'aumento della popolazione continuerà a essere guidato da un eccesso di nascite rispetto ai decessi.

**Fig. 12 – Contributi alla variazione totale della popolazione del saldo tra nascite e decessi (variazione naturale) e tra immigrazione ed emigrazione (migrazioni nette), Paesi con economie a basso reddito, dal 1950-1960 al 2040-2050 (milioni di persone)**



Fonte: Elaborazioni dati UN DESA, luglio 2022.

Scendendo a un livello più dettagliato, tra il 2010 e il 2021, 40 Paesi o aree hanno registrato un afflusso netto di oltre 200 mila migranti ciascuno; in 17 di essi, l’afflusso netto in questo periodo ha superato un milione di persone.

Per molti dei principali Paesi di accoglienza, tra cui Giordania, Libano e Turchia, gli alti livelli di immigrazione in questo periodo sono stati trainati soprattutto dai movimenti di rifugiati, in particolare dalla Siria. Negli ultimi anni, altri importanti Paesi di destinazione di rifugiati, richiedenti asilo o altre persone sfollate all’estero sono stati Palestina, Colombia, Germania, Pakistan, Sudan e Uganda.

Per 10 Paesi, la stima del flusso netto di migranti in uscita ha superato il milione nel periodo compreso tra il 2010 e il 2021. In molti di questi Paesi, tutti in Asia, i flussi in uscita sono stati dovuti a movimenti temporanei di manodopera, come in Pakistan (flusso netto di -16,5 milioni), India (-3,5 milioni), Bangladesh (-2,9 milioni), Nepal (-1,6 milioni) e Sri Lanka (-1,0 milioni).

In altri Paesi, tra cui Siria (-4,6 milioni), Venezuela (-4,8 milioni) e Myanmar (-1,0 milioni), l’insicurezza e i conflitti hanno determinato il principale deflusso dei migranti in questo periodo.

Ciò che accomuna tutti i Paesi, indipendentemente dal fatto che registrino flussi netti in entrata o in uscita, almeno secondo gli impegni assunti, è l’importanza di adottare misure per

facilitare una migrazione ordinata, sicura, regolare e responsabile, in conformità con l'obiettivo 10.7 degli Obiettivi di sviluppo sostenibile.

#### ***1.4 Gli effetti della pandemia sulla popolazione e le migrazioni***

Per restare agli anni più recenti, la pandemia da COVID-19 ha influenzato tutte le componenti del cambiamento demografico: fecondità, mortalità e migrazioni internazionali.

L'aspettativa di vita globale alla nascita è, infatti, scesa a 71,0 anni nel 2021, rispetto ai 72,8 del 2019, soprattutto a causa dell'impatto della pandemia da COVID-19; ciò significa che, a livello globale, la pandemia da COVID-19 ha contribuito alla perdita di 1,8 anni di aspettativa di vita alla nascita tra il 2019 e il 2021. Oggi, attraverso metodologie innovative che producono stime di mortalità comparabili anche in un contesto in cui i dati sono incompleti o non disponibili, si ipotizza che l'aspettativa di vita alla nascita torni ai livelli e alle tendenze precedenti alla pandemia nel 2022 per i Paesi con un'elevata vaccinazione, mentre per tutti gli altri Paesi con bassa prevalenza di vaccinazione si ipotizza un ritorno ai livelli e ai trend di mortalità pre-pandemica con un ritardo di 1-3 anni.

L'impatto della pandemia sull'aspettativa di vita è variato a seconda delle regioni e dei Paesi. In Asia centrale e meridionale e in America Latina e Caraibi, l'aspettativa di vita alla nascita è diminuita di quasi tre anni tra il 2019 e il 2021.

Al contrario, la popolazione combinata di Australia e Nuova Zelanda ha guadagnato 1,2 anni grazie alla riduzione dei rischi di mortalità per alcune cause di morte durante la pandemia.

A livello ancor più disaggregato, in alcuni Paesi la pandemia è stata responsabile di una significativa riduzione dell'aspettativa di vita alla nascita: per Bolivia, Botswana, Libano, Messico, Oman e Federazione Russa, le stime della speranza di vita alla nascita sono diminuite di oltre 4 anni tra il 2019 e il 2021.

I dati disponibili sugli effetti della pandemia da COVID-19 sui livelli di fecondità rimangono contrastanti. Nei Paesi a basso e medio reddito, la disponibilità e la domanda di contraccezione, così come il numero di gravidanze e nascite non desiderate, sono rimasti relativamente stabili. Nei Paesi ad alto reddito, come ricordato in precedenza, le ondate successive della pandemia possono aver generato diminuzioni a breve termine nel numero di gravidanze e nascite.

La pandemia da COVID-19 ha limitato fortemente tutte le forme di mobilità umana, comprese le migrazioni internazionali. La chiusura dei confini nazionali e l'interruzione dei viaggi internazionali hanno compromesso o annullato i piani delle persone di trasferirsi in un altro Paese. Centinaia di migliaia di migranti sono rimasti bloccati, impossibilitati a rientrare nel proprio Paese, mentre opportunità di lavoro ridotte e la chiusura delle scuole hanno costretto molti altri a tornare in patria prima del previsto.

Tuttavia, l'entità precisa dell'impatto della pandemia sulle tendenze migratorie è difficile da accertare a causa delle limitazioni dei dati affidabili disponibili. Nonostante tale difficoltà, il *World Population Prospects 2022* ha ipotizzato un dimezzamento della migrazione netta nel 2020 e nel 2021.

## 2. Osservatorio regionale: le migrazioni nelle Americhe

### 2.1 Il nono vertice delle Americhe

Dal 6 al 10 giugno 2022, a Los Angeles si è tenuto il nono Vertice delle Americhe. Si tratta di Vertici che si tengono all'incirca ogni tre anni dal 1994, quando il Presidente degli Stati Uniti Bill Clinton convocò il primo Vertice delle Americhe a Miami, in Florida, per promuovere la crescita economica e la prosperità in tutte le Americhe sulla base di un'economia condivisa. I Vertici delle Americhe si propongono di offrire ai capi di governo dei Paesi delle Americhe l'opportunità di confrontarsi direttamente e di affrontare insieme questioni di interesse comune. Il tema ufficiale del nono Vertice era "Costruire un futuro sostenibile, resiliente ed equo". Gran parte dell'attenzione dei media nel periodo precedente l'incontro si era concentrata su quali leader avrebbero partecipato: l'amministrazione Biden aveva annunciato che la presenza dei governi autoritari di Cuba, Nicaragua e Venezuela sarebbero stati esclusi, inducendo il Messico e alcuni altri Paesi a inviare delegazioni di livello inferiore e St. Vincent e Grenadine a boicottare il Vertice. Alla fine, 23 dei 35 capi di governo dell'emisfero hanno partecipato al vertice, insieme ai rappresentanti di altri otto Paesi<sup>10</sup>.

I capi di governo presenti al vertice hanno approvato cinque impegni politici ufficiali relativi a salute, cambiamenti climatici, energia pulita, trasformazione digitale e governance democratica. Oltre a sottoscrivere questi impegni, l'Amministrazione Biden ha negoziato la Dichiarazione di Los Angeles per le migrazioni e la protezione con altri 20 Paesi dell'emisfero occidentale.

La dichiarazione riconosce la gestione delle migrazioni irregolari come una responsabilità condivisa e si propone di intensificare gli sforzi regionali per migliorare i controlli alle frontiere, creare percorsi di migrazione legale e di protezione, sostenere i migranti e le comunità ospitanti e coordinare le risposte ai movimenti migratori di massa. A tal fine, molti dei Paesi firmatari hanno annunciato impegni per regolarizzare alcune popolazioni immigrate e per attuare o ampliare programmi di lavoro temporaneo, il che è un segnale importante di riconoscimento di situazioni ipotizzate come temporanee e che, invece, si protraggono nel tempo in un "limbo" di irregolarità o, comunque, di limitata libertà. L'Amministrazione statunitense ha annunciato 314 milioni di dollari di assistenza umanitaria a sostegno dei migranti vulnerabili, oltre all'impegno a reinsediare 20 mila rifugiati dalla regione nell'anno fiscale 2023-2024 e la ripresa dei programmi di ricongiungimento familiare per Haiti e Cuba. Nello specifico, tra gli impegni assunti sul fronte di tre pilastri (stabilità e assistenza alle comunità; percorsi legali e protezione; gestione delle frontiere), si segnalano<sup>11</sup>:

- 1 Il Belize si è impegnato ad attuare nell'agosto 2022 un programma di regolarizzazione dei migranti centroamericani e dei Paesi della Comunità Caraibica (CARICOM)<sup>12</sup> che hanno vissuto illegalmente nel Paese per un determinato periodo di tempo<sup>13</sup>. Si tratta della terza

<sup>10</sup> <https://www.state.gov/summit-of-the-americas/>

<sup>11</sup> <https://www.whitehouse.gov/briefing-room/statements-releases/2022/06/10/fact-sheet-the-los-angeles-declaration-on-migration-and-protection-u-s-government-and-foreign-partner-deliverables/>

<sup>12</sup> Il 4 luglio 2023 ricorrerà il 50° anniversario della Comunità dei Caraibi, il più antico movimento di integrazione del mondo in via di sviluppo, che riunisce venti Paesi (quindici Stati membri e cinque Stati associati).

<sup>13</sup> <https://immigration.gov.bz/amnesty-background-information/>

regolarizzazione, dopo quelle nel 1984 e nel 1999, mentre una prevista nel 2010 non fu poi attuata<sup>14</sup>.

- 2 La leadership della Colombia ha ribadito il suo impegno a dare piena attuazione all'annuncio dello status di protezione temporanea per i migranti e i rifugiati venezuelani sfollati nel suo territorio. A partire dal 10 giugno, ha concesso loro documenti di regolarizzazione, permettendogli di lavorare legalmente, accedere a servizi pubblici e privati, integrarsi e contribuire all'economia e alla società colombiana. La Colombia ha ribadito il suo impegno a concedere permessi di regolarizzazione a 1,5 milioni di migranti e rifugiati venezuelani in totale, entro la fine di agosto 2022. Si stima che circa 2,5 milioni di venezuelani (dei sei milioni di venezuelani che hanno lasciato il proprio Paese dal 2013) vivano in Colombia, dopo essere fuggiti dal collasso economico e dalla crisi politica del loro Paese<sup>15</sup>. A febbraio 2022, circa 2,4 milioni di venezuelani, pari al 96% della popolazione migrante, avevano richiesto un permesso di protezione, mentre le autorità colombiane per la migrazione sono arrivate ad approvarne quasi 1,4 milioni a luglio 2022 (in base agli ultimi dati disponibili a fine agosto).
- 3 Il Costa Rica si è impegnato a pianificare il rinnovo del regime speciale di protezione complementare temporanea per i migranti provenienti da Venezuela, Nicaragua e Cuba, arrivati prima del marzo 2020, a condizione di ottenere le risorse finanziarie necessarie, e a convocare una task force internazionale per garantire un ulteriore sostegno diretto e risorse finanziarie a supporto della sua attuazione. Tale regime speciale fu introdotto nel novembre del 2020 per un periodo di due anni<sup>16</sup>.
- 4 L'Ecuador ha emanato un decreto esecutivo che crea un percorso verso uno status di migrazione regolare per i venezuelani che sono entrati regolarmente nel Paese attraverso un porto di ingresso ufficiale, ma che attualmente non godono più di uno status regolare. Questo processo include i bambini migranti non accompagnati o separati. Il decreto prevede la fornitura di documenti di identificazione per il processo di regolarizzazione, tenendo conto delle attuali difficoltà dei cittadini venezuelani. L'intenzione è di estendere questo processo a tutti i venezuelani. Dal momento che l'Ecuador ospita la terza più numerosa popolazione di rifugiati e migranti venezuelani al mondo e la maggior parte del mezzo milione di persone che si trova nel Paese è priva di documenti, la decisione dell'Ecuador di iniziare a regolarizzare il loro status è stata accolta positivamente in ambito internazionale (*UN High Commissioner for Refugees* o UNHCR e *International Organization for Migration* o IOM, in primis<sup>17</sup>) perché volta a fornire protezione legale e stabilità a coloro che beneficiano dell'iniziativa, facilitando il loro accesso ai diritti, ai servizi di base e al mercato del lavoro, contribuendo ad accelerare la loro integrazione socio-economica in Ecuador.
- 5 Il Canada, che sta accogliendo un numero superiore al passato di rifugiati in linea con i piani di immigrazione, aumenterà il reinsediamento dei rifugiati dalle Americhe, fornendo

---

<sup>14</sup> <https://newsinamerica.com/en/headlinenews/2022/government-of-belize-announces-amnesty-for-illegally-resident-central-american-and-caribbean-migrants/>

<sup>15</sup> <https://www.crisisgroup.org/latin-america-caribbean/andes/colombia/094-hard-times-safe-haven-protecting-venezuelan-migrants-colombia>

<sup>16</sup> <https://ticotimes.net/2020/11/13/costa-rica-creates-special-asylum-category-for-venezuelans-nicaraguans-and-cubans>

<sup>17</sup> <https://www.unhcr.org/news/press/2022/6/62a371464/unhcr-iom-welcome-ecuadors-move-regularize-venezuelan-refugees-migrants.html>

soluzioni durature a un certo numero di rifugiati nella regione. Il Canada riconosce l'importante sostegno dell'UNHCR e dell'IOM nella regione e si è impegnato a promuovere i propri percorsi regolari per contribuire a fornire opportunità anche a chi si trova in situazioni di vulnerabilità. Ad esempio, il Canada promuoverà le iniziative di promozione e reclutamento relative al suo programma di immigrazione francofona, che potrebbe offrire opportunità ai nuovi arrivati di lingua francese, come gli haitiani con specifiche competenze ed esperienza, sfollati a causa della pandemia. Il Canada sta investendo 26,9 milioni di dollari, nel periodo 2022-2023, in finanziamenti aggiuntivi per lo sviluppo di capacità legate alle migrazioni e alla protezione nelle Americhe. Questi finanziamenti sostengono progetti in tutta l'America Latina e nei Caraibi che mirano a sostenere l'integrazione socio-economica e nel mercato del lavoro di rifugiati e migranti, a migliorare i sistemi di gestione delle frontiere e della migrazione, a contribuire alla salvaguardia dei diritti dei migranti, dei rifugiati e delle comunità ospitanti, a promuovere l'uguaglianza di genere e la crescita economica inclusiva, a prevenire e affrontare il traffico di migranti e la tratta di persone. Il Canada prevede di accogliere nel 2022 oltre 50 mila lavoratori agricoli provenienti da Messico, Guatemala e Caraibi. Il Paese è tradizionalmente un forte sostenitore dei programmi per lavoratori stranieri temporanei che rispondono alle esigenze dei datori di lavoro, per colmare le lacune del suo mercato del lavoro e come alternativa alla migrazione irregolare.

- 6 Il Guatemala ha approvato il 1° giugno una nuova legislazione per promuovere programmi di migrazione legale per motivi di lavoro. La legislazione esenta i biglietti aerei dalle tasse sul valore aggiunto per coloro che partono per contratti di lavoro temporaneo all'estero ottenuti attraverso il Ministero del Lavoro. La nuova iniziativa fa parte di una più ampia serie di programmi e politiche guatemalteche volte ad ampliare l'accesso ai programmi di migrazione per motivi di lavoro, a garantire un reclutamento etico e a promuovere le tutele legali per i lavoratori guatemaltechi.
- 7 Il Messico amplierà l'attuale programma della Carta dei lavoratori transfrontalieri per includere altri 10-20 mila beneficiari. Questo programma consente una maggiore mobilità della manodopera per soddisfare le esigenze dei datori di lavoro in Messico, promuovere lo sviluppo economico in America Centrale e fornire un'alternativa alla migrazione irregolare. Il Messico lancerà un nuovo programma di lavoro temporaneo che offrirà opportunità di lavoro in Messico a 15-20 mila lavoratori guatemaltechi all'anno. Il governo messicano intende estendere l'ammissibilità a questo programma anche a Honduras e El Salvador nel medio termine. Inoltre, il Messico integrerà 20 mila rifugiati riconosciuti nel mercato del lavoro messicano nei prossimi tre anni. Con il sostegno dell'UNHCR, il programma metterà in contatto le persone con lo status di rifugiato riconosciuto in Messico con le opportunità di lavoro nelle regioni con carenza di manodopera.
- 8 Gli Stati Uniti si sono impegnati a fornire ulteriore sostegno ai meccanismi di risposta alla crisi in materia migratoria, stanziando ulteriori 25 milioni di dollari allo Strumento globale di finanziamento a condizioni agevolate (*Global Concessional Financing Facility*, GCFF), gestito dalla Banca Mondiale, per dare supporto a Paesi dell'America Latina come l'Ecuador e il Costa Rica nei loro programmi recentemente annunciati di regolarizzazione delle popolazioni di migranti e rifugiati sfollati che ospitano. I nuovi finanziamenti sosterranno i processi di registrazione, l'estensione dei servizi sociali, i programmi di

integrazione e andranno a beneficio delle comunità ospitanti. Inoltre, gli Stati Uniti hanno annunciato 314 milioni di dollari di nuovi finanziamenti all’Agenzia di cooperazione allo sviluppo USAID e all’Ufficio per la popolazione, i rifugiati e le migrazioni (*Bureau of Population, Refugees, and Migration*, BPRM) del Dipartimento di Stato (PRM) per l’assistenza umanitaria e allo sviluppo dei rifugiati e dei migranti vulnerabili in tutto l’emisfero. Ciò include il sostegno all’integrazione socio-economica e gli aiuti umanitari per i venezuelani in 17 Paesi della regione. Inoltre, gli Stati Uniti si sono impegnati ad avviare lo sviluppo di un programma pilota del Dipartimento dell’Agricoltura da 65 milioni di dollari per sostenere gli agricoltori statunitensi che assumeranno lavoratori agricoli provenienti dai Paesi dell’America centrale settentrionale nell’ambito del programma di visti stagionali (cosiddetti H-2A<sup>18</sup>) e che accetteranno ulteriori tutele a beneficio sia dei lavoratori statunitensi che di quelli stagionali. A tal riguardo, il Dipartimento dell’Agricoltura stipulerà un accordo di cooperazione con il sindacato dei lavoratori agricoli *United Farm Workers of America* (UFW), per garantire che l’agenzia benefici di un’ampia gamma di punti di vista nella progettazione di questo programma. Gli Stati Uniti forniranno 11.500 visti per lavoratori stagionali non agricoli (cosiddetti H-2B<sup>19</sup>) a cittadini dell’America centrale settentrionale e di Haiti. Per far fronte alla carenza di manodopera in settori chiave dell’economia statunitense e ridurre l’immigrazione irregolare, il Dipartimento della Sicurezza Nazionale e il Dipartimento del Lavoro hanno reso disponibili a fine maggio altri 11.500 visti H-2B. A ciò si aggiungono nuove disposizioni in materia di controllo dei datori di lavoro. L’amministrazione Biden ha deciso infatti di pubblicare una “Guida sulle pratiche di reclutamento equo per i lavoratori temporanei” per promuovere le migliori pratiche per i governi e i datori di lavoro che cercano di aumentare la partecipazione ai programmi di visti H-2. Gli Stati Uniti si sono anche impegnati a reinsediare 20 mila rifugiati provenienti dalle Americhe negli anni fiscali 2023-2024; ciò rappresenta un aumento di tre volte rispetto al 2022, oltre a indirizzare azioni specifiche a favore degli haitiani e del programma di ricongiungimento familiare cubano. Infine, gli Stati Uniti hanno annunciato l’avvio di un’operazione multilaterale per smantellare le reti che facilitano l’immigrazione clandestina o irregolare (il cosiddetto “contrabbando di persone”) in tutta l’America Latina.

## ***2.2 Dati e cause delle migrazioni nelle Americhe***

L’impegno dell’amministrazione Biden nel gestire in modo collaborativo i flussi migratori con gli altri Paesi della regione riflette l’interesse della principale meta mondiale e regionale dei flussi migratori internazionali, gli Stati Uniti appunto, verso la ricerca di un’assunzione di responsabilità condivisa a livello continentale. Tale assunzione di responsabilità riguarda la gestione delle migrazioni regolari, il contrasto di quelle irregolari, i controlli alle frontiere, il sostegno all’inclusione dei migranti (con un’attenzione particolare alle condizioni di marginalità e precarietà protratte nel tempo) e alle comunità ospitanti, a fronte di significative dinamiche migratorie strutturali a carattere regionale. Del resto in base alle stime delle

---

<sup>18</sup> <https://www.uscis.gov/working-in-the-united-states/temporary-workers/h-2a-temporary-agricultural-workers>

<sup>19</sup> <https://www.uscis.gov/working-in-the-united-states/temporary-workers/h-2b-temporary-non-agricultural-workers>

Nazioni Unite, a livello mondiale nel 2020 quasi due terzi di tutti i migranti internazionali vivevano in Paesi classificati come ad alto reddito, il che rende le relazioni migratorie tra Stati Uniti America centrale e latina una situazione non anomala.

In base alle stime più recenti, aggiornate periodicamente dalla *Central America and Mexico Policy Initiative* (CAMPI) del Robert Strauss Center for International Security and Law presso la University of Texas at Austin's<sup>20</sup>, circa 407 mila persone hanno lasciato in media ogni anno il cosiddetto Triangolo Settentrionale dell'America Centrale che comprende El Salvador, Honduras e Guatemala, dal 2018 al 2021, la maggior parte delle quali dirette verso gli Stati Uniti.

**Fig. 13 – Il Triangolo Settentrionale dell'America Centrale**



Fonte: Noticias de America Latina y El Caribe.

I flussi sono variati molto di anno in anno, con una stima di 691 mila persone che hanno lasciato la regione nel 2019 e una stima di 112 mila persone in uscita dalla regione nel 2020. Le indagini condotte nel 2020 hanno rilevato che molti potenziali migranti avevano rimandato i loro piani a causa della pandemia da COVID-19, ma intendevano intraprendere il viaggio non appena i governi avessero eliminato le restrizioni ai viaggi transfrontalieri.

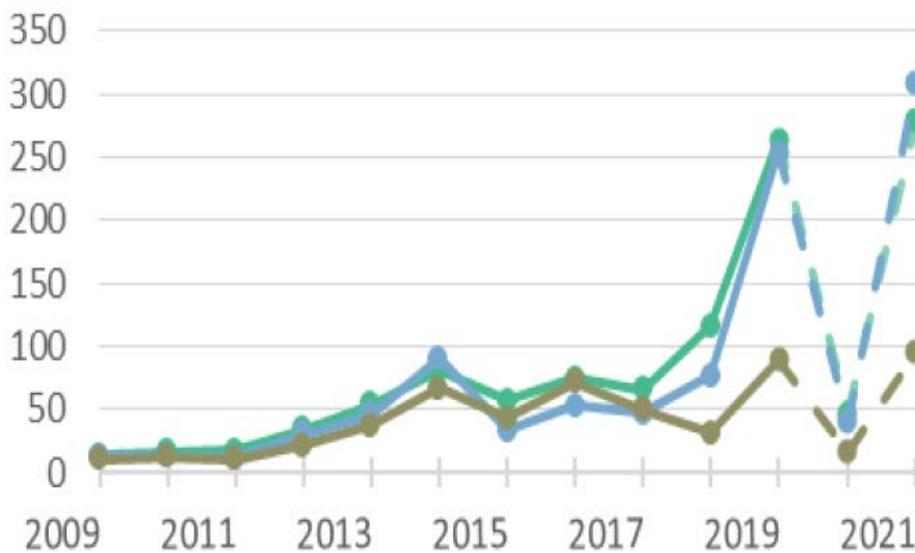
I dati raccolti dalla polizia di frontiera degli Stati Uniti (*U.S. Customs and Border Protection*, CBP) e pubblicati dall'Ufficio studi del Congresso statunitense<sup>21</sup> mostrano che nel 2021 la stessa polizia ha intercettato quasi 684 mila cittadini stranieri provenienti dal Triangolo del

<sup>20</sup> <https://www.strausscenter.org/news/campi-migration-model-updated-for-august/>

<sup>21</sup> US- Congressional Research Service (2022), "Central American Migration: Root Causes and U.S. Policy", 31 marzo.

Nord al confine sud-occidentale degli Stati Uniti, tra cui 309 mila honduregni, 279 mila guatemaltechi e 96 mila salvadoregni. La polizia di frontiera ha arrestato 287 mila di questi individui per immigrazione illegale e ne ha espulsi quasi 397 mila per motivi di salute pubblica.

**Fig. 14 – Arresti ed espulsioni di cittadini guatemaltechi, honduregni e salvadoregni al confine sud-occidentale degli Stati Uniti, 2011 – 2021 (migliaia)**



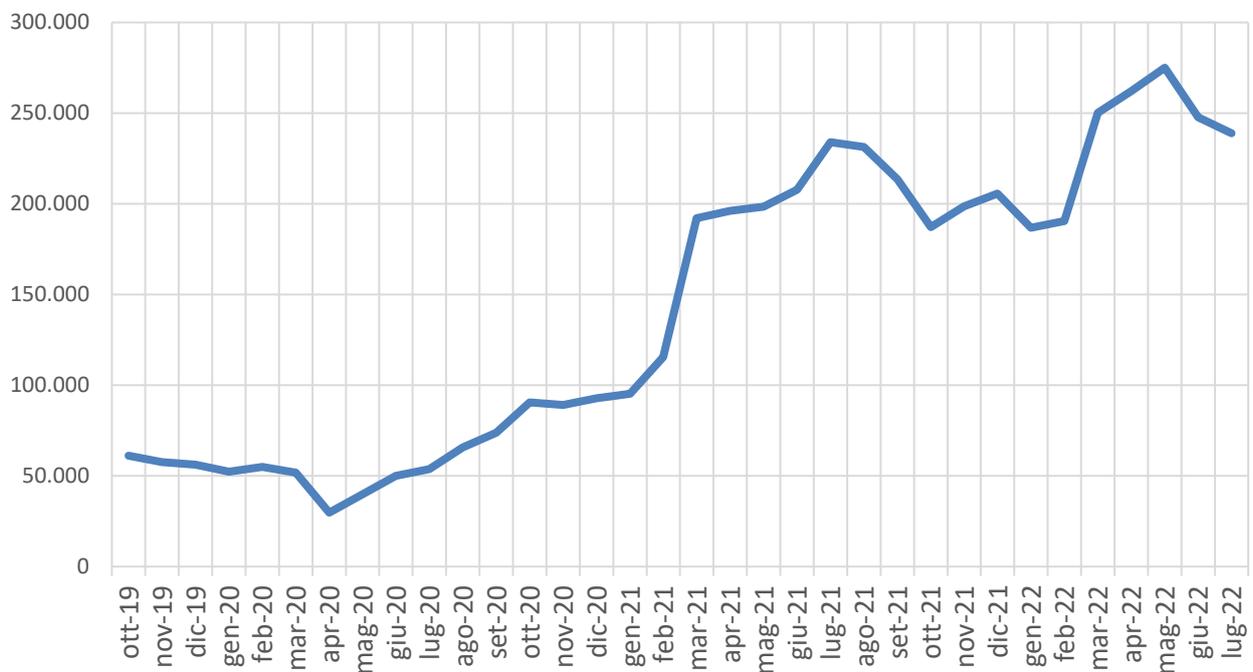
Fonte: Elaborazione dati U.S. Border Patrol.

Sempre secondo i dati della polizia statunitense di frontiera, sono in aumento i casi di recidiva (coloro che vengono incontrati mentre tentano di attraversare il confine più volte), con oltre il 33% degli immigrati intercettati nel 2021 che risultavano già schedati, rispetto a circa il 13% prima della pandemia. Tra le persone intercettate provenienti dal Triangolo Settentrionale dell'America Centrale, circa il 17% erano bambini non accompagnati, il 38% viaggiava con i familiari e il 45% era costituito da adulti soli.

Complessivamente, la polizia statunitense di frontiera ha registrato nel 2021 un aumento del 40% delle azioni di contrasto nei confronti di migranti irregolari – che includono arresti di migranti, espulsioni di migranti e dinieghi di ammissione in un porto di ingresso – al confine tra Stati Uniti e Messico rispetto ai livelli pre-pandemia del 2019, dopo l'aggiustamento per i tassi medi di recidiva, per un totale di quasi 1,27 milioni di incontri unici nel corso di 12 mesi. Nei primi sette mesi del 2022, gli incontri corretti per la recidiva sono aumentati del 65% rispetto allo stesso periodo del 2021 e i primi dati relativi al mese di agosto confermano lo stesso trend. Non è chiaro quanto di questo aumento possa essere attribuito ai cambiamenti

delle politiche statunitensi, all'aumento dei flussi a causa della pandemia da COVID-19 o al rinvio dei progetti migratori dal 2020 a causa delle restrizioni di mobilità e delle perdite di reddito legate alla pandemia stessa. In ogni caso, l'allentamento delle restrizioni di viaggio imposte durante le fasi acute della pandemia e il peggioramento delle condizioni economiche e sociopolitiche in gran parte dell'emisfero hanno contribuito all'incremento dei flussi rilevati. A maggio del 2022 si è registrato il picco assoluto del numero di incontri in un singolo mese (ben 275.037 persone).

**Fig. 15 – Totale degli incontri della polizia di frontiera degli Stati Uniti, ott. 2019 – lug. 2021**



Fonte: Elaborazione dati U.S. Border Patrol.

La polizia di frontiera ha rilevato anche un maggiore ricorso da parte delle organizzazioni criminali alle nuove tecnologie, compresi i social media e applicazioni di messaggistica come *WhatsApp* per guidare i migranti lungo le loro rotte a distanza ed eludere i controlli e gli avvistamenti delle autorità.

A fronte dell'aumento complessivo delle intercettazioni al confine sud-occidentale degli Stati Uniti, si è registrato anche un aumento della diversità delle nazionalità dei migranti: gli incontri con migranti provenienti da Paesi diversi da Messico, El Salvador, Guatemala e Honduras hanno rappresentato il 40% di tutti gli incontri nei primi otto mesi del 2022, rispetto al 10% dello stesso periodo del 2019. Quasi il 23% di tutti gli incontri al confine tra Stati Uniti e Messico tra l'ottobre 2021 e il maggio 2022 ha riguardato persone in fuga dai regimi di Cuba, Nicaragua e Venezuela. Anche le autorità preposte alla migrazione in altre parti

dell'emisfero, tra cui Messico e Panama, hanno registrato un aumento della diversità delle origini dei migranti in questi anni, tenendo conto dell'importanza dello sfollamento di massa dei venezuelani e dei cosiddetti flussi secondari di migranti haitiani<sup>22</sup>.

Come è molto difficile distinguere con nettezza i richiedenti asilo dai migranti economici, così è difficile ricondurre con nettezza le ragioni delle migrazioni a determinanti socioeconomiche, di sicurezza, legate a disastri naturali e alla cattiva governance. Per quanto considerare i profili individuali dei migranti aiuti a evitare facili generalizzazioni, nelle Americhe – come in molte altre regioni del mondo – prevalgono cosiddetti flussi misti di migrazioni economiche e di richiedenti asilo, alimentati da dinamiche che si auto-rafforzano vicendevolmente.

Nel caso dei tre Paesi del Triangolo settentrionale dell'America Centrale, il potere economico e la proprietà terriera sono stati tradizionalmente concentrati nelle mani di una ristretta élite, che ha alimentato disuguaglianze economico-sociali. La popolazione di questi tre Paesi è e resterà giovane nei prossimi anni: in base ai dati recentemente pubblicati dalle Nazioni Unite, nel 2022 l'età mediana dei quasi 18 milioni di guatemaltechi è di 22,4 anni d'età, quella dei 10,5 milioni di honduregni è di 23,8 anni d'età e quella dei 6,5 milioni di salvadoregni è di 26,7 anni; tra un terzo e metà della popolazione totale ha meno di 20 anni, ovvero proprio la fascia d'età che progetta di emigrare, trovandosi vicini a un Paese, gli Stati Uniti, che promette di realizzare i sogni individuali di successo nella vita.

Gli studi più recenti, svolti nel 2021 nel Triangolo settentrionale dell'America Centrale, indicano che le condizioni economiche sono il fattore determinante più comunemente citato per le migrazioni dalla regione, ma non sono l'unico.

A ciò si aggiunge il progressivo peggioramento delle condizioni ambientali in America centrale, dove si registrano siccità prolungate, ripetute perdite di raccolto, peggioramento della qualità delle piante di caffè, da cui traggono sostentamento economico molte famiglie nelle aree rurali. La pandemia da COVID-19 ha ulteriormente aggravato la situazione economica, in base agli allarmanti dati diramati dal Programma alimentare mondiale, secondo cui il numero di persone in condizioni di insicurezza alimentare nel Triangolo settentrionale è quasi triplicato, passando da 2,2 milioni nel 2019 a circa 6,4 milioni alla fine del 2021. I disastri climatici, come gli uragani Eta e Iota che hanno causato lo sfollamento di oltre un milione di persone in Guatemala e Honduras a novembre del 2020, provocando gravi inondazioni e danni estesi in vari Paesi dell'America centrale, come anche la persistente siccità nell'America centrale, hanno contribuito alle crescenti migrazioni del Triangolo settentrionale e a un aumento del numero di persone che stanno progettando concretamente di emigrare.

Le determinanti economiche e climatiche che segnano la realtà migratoria del nel Triangolo settentrionale dell'America Centrale hanno una valenza più ampia. In generale, in America Latina e nei Caraibi, le conseguenze della pandemia da COVID-19 hanno indotto una contrazione economica regionale del 7% (più del doppio rispetto all'economia globale) e un

---

<sup>22</sup> Gran parte della migrazione haitiana osservata negli ultimi anni è stata costituita da cittadini haitiani che sono emigrati in Paesi del Sud America anni prima di decidere di spostarsi di nuovo, una pratica nota come migrazione secondaria e causata dal deterioramento delle condizioni socioeconomiche e dal sentimento anti-immigrati.

calo del 10% del tasso di occupazione regionale, aggravando le disuguaglianze esistenti. Secondo il *World Inequality Report 2022*<sup>23</sup>, il 10% della popolazione in America Latina possiede circa il 77% della ricchezza totale delle famiglie, mentre il 50% più povero della popolazione possiede l'1%. Inoltre, sempre in generale, nel 2021 oltre un milione di persone sono state sfollate a causa di disastri naturali in America Latina e nei Caraibi e alcuni esperti hanno previsto che gli spostamenti legati al clima in questa regione continueranno a superare un milione di persone all'anno<sup>24</sup>.

A questi fattori si aggiungono le condizioni di violenza diffusa e impunita perpetrata dalle organizzazioni criminali transnazionali che gestiscono le rotte del narcotraffico e altre attività illecite, insieme alla sfiducia nei confronti di regimi autocratici e della corruzione sistemica, determinando sfollamenti interni e accrescendo la propensione a emigrare delle popolazioni. Il conflitto armato in Colombia e la violenza legata alle organizzazioni criminali transnazionali e alle bande in tutta la regione hanno causato lo sfollamento interno di quasi 400 mila persone nel 2021, inducendo molti a fuggire dal proprio Paese<sup>25</sup>.

### ***2.3 Le politiche di cooperazione e controllo messicane e statunitensi***

Le cronache degli ultimi mesi del 2021 e dei primi otto mesi del 2022 riportano che migliaia di migranti che attendevano da mesi di essere processati dalle autorità messicane per l'immigrazione a Tapachula, in Messico, hanno formato diverse "carovane" dirette a Città del Messico per chiedere di sveltire l'iter per determinare il loro status migratorio in Messico o per continuare il loro viaggio verso gli Stati Uniti. Il governo messicano ha mobilitato le forze di sicurezza e ha offerto visti umanitari ai membri più vulnerabili delle "carovane" per disperdere la maggior parte dei gruppi, anche se la continua tensione del sistema migratorio messicano e il grande arretrato di domande di migrazione fanno ipotizzare che carovane simili potrebbero continuare a formarsi.

Si segnala, inoltre, che negli ultimi mesi migranti provenienti da paesi come l'Ecuador, il Brasile e il Venezuela avrebbero utilizzato voli commerciali verso il Messico per abbreviare il loro viaggio verso gli Stati Uniti o per chiedere asilo in Messico. Decine di migliaia di cubani hanno viaggiato in aereo verso il Nicaragua per migrare verso nord, dal momento che il Nicaragua ha eliminato l'obbligo di visto per i cubani nel novembre 2021. Infine, sembra che dal momento dell'invasione russa dell'Ucraina nel febbraio 2022, migliaia di russi e

---

<sup>23</sup> L. Chancel et al. (2022), *World Inequality Report 2022*, World Inequality Lab - Paris School of Economics, Parigi. Si veda: <https://wir2022.wid.world/>

<sup>24</sup> UNDP (2020), *Human Development Report 2020: The Next Frontier, Human Development and the Anthropocene*, New York.

<sup>25</sup> Internal Displacement Monitoring Center (2022), *Global Report on Internal Displacement 2022*, Maggio, pp. 77-78. Si veda anche: US CRS (2022), *International Migration Trends in the Western Hemisphere*, luglio.

ucraini si siano recati in Messico come turisti per chiedere asilo negli Stati Uniti al confine sud-occidentale.

Sebbene il Messico abbia continuato a fungere da Paese di origine e di transito per i migranti dell'America centrale e meridionale che cercano di raggiungere il confine statunitense, gli elevati livelli di migrazione e i cambiamenti politici negli Stati Uniti degli ultimi anni hanno reso il Messico una destinazione finale per molti migranti, compresi i richiedenti asilo, in particolare dal 2019. Nel 2019 il Messico ha ricevuto richieste di asilo da 70.351 persone, con un aumento del 137% rispetto all'anno precedente. Nel 2021, l'agenzia federale messicana incaricata di determinare lo status di rifugiato, procurare l'assistenza necessaria ai richiedenti asilo e rifugiati durante il procedimento, e una volta concluso, garantirne l'integrazione nel territorio nazionale, la *Comision Mexicana de Ayuda a Refugiados* (COMAR)<sup>26</sup>, ha ricevuto il maggior numero di domande di asilo della sua storia (131.448 persone), con un aumento del 343% rispetto ai livelli del 2018. Nei primi quattro mesi del 2022, l'Agenzia messicana per i rifugiati ha ricevuto oltre 40 mila domande di asilo, il 27% in più rispetto ai primi quattro mesi del 2021. I cittadini provenienti da Honduras, Haiti e Cuba hanno rappresentato circa il 68% delle richieste di asilo in Messico tra il 2019 e l'aprile 2022, secondo i dati del governo. Quasi l'11% delle domande di asilo ricevute tra il 2020 e l'aprile 2022 sono state presentate da cittadini cubani, al terzo posto tra tutti i Paesi.

Nel tentativo di arginare i flussi migratori irregolari provenienti dai Paesi dell'emisfero occidentale, il governo messicano ha imposto l'obbligo di visto per i viaggiatori provenienti da Ecuador, Brasile e Venezuela rispettivamente nel settembre 2021, dicembre 2021 e gennaio 2022. A seguito di questi provvedimenti, i dati mostrano un calo significativo delle intercettazioni di migranti alla frontiera sud-occidentale con cittadini di tutti e tre i suddetti Paesi già a partire dal mese successivo all'attuazione dell'obbligo di visto da parte del Messico; tuttavia, gli incontri con cittadini di questi Paesi sono tornati ad aumentare costantemente. L'Alleanza del Pacifico, un accordo multilaterale tra Cile, Colombia, Messico e Perù, impedisce al Messico di adottare requisiti simili per i cittadini di questi Paesi.

Al contempo, elementi di tensione in materia di cooperazione tra Messico e Stati Uniti non mancano, nonostante l'asprezza dei toni dell'amministrazione di Donald Trump, incentrata unicamente sulla necessità di impedire ai migranti di raggiungere il confine, sia ormai alle spalle. Oggi, gli Stati Uniti fanno meno pressioni sul presidente messicano Andres Manuel Lopez Obrador in materia migratoria, ma la gamma di disaccordi si è estesa a numerose questioni, come commercio, politica estera, energia e cambiamenti climatici.

Sul fronte migratorio, l'escalation di violenza in Messico – che ha raggiunto livelli record dal 2016 al 2019, seguiti da un leggero calo durante la pandemia da COVID-19 – e i decessi per overdose negli Stati Uniti hanno portato il Congresso statunitense a mettere in discussione l'efficacia della cooperazione di sicurezza tra Stati Uniti e Messico. Dal 2019, il Messico ha

---

<sup>26</sup> <https://www.gob.mx/comar/>

sostituito la Cina come principale fornitore di oppioidi sintetici, che costituiscono la maggior parte delle droghe negli Stati Uniti. Dal suo insediamento nel 2018, il presidente messicano Obrador ha criticato l'iniziativa di assistenza degli Stati Uniti al Messico per contrastare il traffico di droga e per promuovere lo stato di diritto (nota come Iniziativa *Mérida* e avviata nel 2008) che poneva l'accento sulla responsabilità condivisa e assicurava fornitura di equipaggiamento e assistenza alle forze militari e alla polizia federale messicane. Di conseguenza, la cooperazione federale in materia di sicurezza con gli Stati Uniti è stata ridimensionata in questi ultimi anni, ad eccezione dell'applicazione delle norme sull'immigrazione. Nel 2020, la pandemia da COVID-19 ha contribuito ad ostacolare la cooperazione bilaterale, mentre a ottobre dello stesso anno esplose il caso diplomatico legato all'arresto negli Stati Uniti dell'ex ministro della Difesa messicano Salvador Cienfuegos con l'accusa di traffico di droga. Il caso irritò il governo messicano e contribuì a limitare ulteriormente la cooperazione in materia di sicurezza tra i due Paesi. Gli Stati Uniti decisero poi di sospendere l'accusa e consentirono a Cienfuegos di tornare in Messico. Qui, il Presidente López Obrador lo scagionò, respingendo le prove statunitensi come una montatura. Questo portò il Dipartimento di Giustizia statunitense a esprimere il proprio disappunto e a dichiarare che la diffusione delle prove violava il trattato di mutua assistenza legale tra i due Paesi, mettendo in dubbio che gli Stati Uniti potessero ancora condividere informazioni segrete con il Messico.

L'8 ottobre 2021, il Messico ha ospitato, per la prima volta dal 2016, un dialogo ad alto livello sulla sicurezza tra Stati Uniti e Messico, a cui hanno partecipato il Segretario di Stato statunitense Antony Blinken e il Segretario messicano per la Sicurezza interna Alejandro Mayorkas. Dopo l'incontro, i due governi hanno annunciato un nuovo accordo quadro per la sicurezza e la salute pubblica fondato su tre pilastri:

1. Proteggere le persone investendo in soluzioni di salute pubblica contro il consumo di droga, sostenendo comunità sicure e riducendo gli omicidi e altri crimini ad alto impatto.
2. Prevenire la criminalità transfrontaliera riducendo il traffico di armi, colpendo le catene di approvvigionamento illecite e riducendo la tratta di esseri umani e il contrabbando.
3. Perseguire le reti criminali distruggendo i finanziatori illeciti in entrambi i Paesi e gli importatori e produttori di droghe sintetiche, rafforzando al contempo la sicurezza e la giustizia.

In questo contesto, il Congresso statunitense sta valutando una revisione dei fondi erogati attraverso l'Iniziativa *Mérida* per l'anno fiscale 2023, approfondendo l'analisi sui fondi stanziati per le agenzie messicane coinvolte nella gestione delle migrazioni e i piani per migliorare le politiche di contrasto del traffico di droghe sintetiche.

La situazione delle politiche di controllo delle frontiere continua a presentare molti nodi irrisolti. A poco più di un anno e mezzo dall'inizio dell'amministrazione Biden, rimangono

in vigore alcune delle politiche più severe e criticate dell'era Trump che hanno fortemente ostacolato l'accesso all'asilo, come il cosiddetto "Titolo 42" del Codice degli Stati Uniti, introdotto il 20 marzo 2020, all'inizio dell'emergenza sanitaria legata alla pandemia da COVID-19 per frenare i movimenti transfrontalieri di massa incontrollati. Tale misura concedeva al governo il potere di proibire, in tutto o in parte, l'introduzione di persone e proprietà per impedire la diffusione di una malattia contagiosa negli Stati Uniti all'interno delle strutture di detenzione. Ricorrendo al precedente di una legge sulla salute pubblica risalente alla seconda guerra mondiale per autorizzare i funzionari di frontiera degli Stati Uniti a espellere prontamente i migranti, si è così di fatto autorizzata la deportazione di centinaia di migliaia di migranti in due anni e la rapida restrizione alle frontiere. L'amministrazione Biden ha cercato di porre fine al Titolo 42 nel maggio del 2022, facendo riferimento al miglioramento del contesto pandemico e al calo delle infezioni da coronavirus, ma una coalizione di Stati controllati dai repubblicani – Arizona, Louisiana e Missouri – ha convinto il tribunale federale della Louisiana a bloccare la cessazione della politica per motivi amministrativi; la sentenza del tribunale ha mantenuto in vigore il Titolo 42 a tempo indeterminato.

Secondo le statistiche governative, dal marzo 2020, le autorità statunitensi hanno effettuato lungo il confine con il Messico più di 2 milioni di espulsioni di migranti ai sensi del Titolo 42. Più nel dettaglio, in nove mesi l'amministrazione Trump effettuò, in base al Titolo 42, oltre 400 mila espulsioni lungo il confine meridionale. Durante i primi 18 mesi di mandato di Biden, le autorità di frontiera statunitensi hanno effettuato oltre 1,7 milioni di espulsioni. Durante l'amministrazione Biden, gli Stati Uniti hanno registrato più di 3 milioni di arresti di migranti, oltre la metà dei quali si sono trasformati in espulsioni ai sensi del Titolo 42, secondo i dati governativi alla fine di luglio 2022.

Una differenza da segnalare è che, durante l'amministrazione Trump, venivano espulsi indistintamente adulti singoli e famiglie; al contrario, durante i primi 18 mesi di mandato di Biden, la polizia di frontiera ha espulso solo una minoranza di famiglie costituite da genitori e bambini. L'amministrazione Biden ha anche rifiutato di riprendere la prassi di Trump di utilizzare il Titolo 42 per espellere i minori non accompagnati: l'amministrazione Trump aveva espulso quasi 16 mila minori non accompagnati prima che un giudice federale, nel novembre 2020, bloccasse la pratica ritenendola illegale.

La maggior parte dei migranti è stata espulsa via terra verso il Messico, un processo che può durare solo poche ore. Tuttavia, il governo messicano ha accettato formalmente di accettare il ritorno dei migranti espulsi solo se sono messicani, guatemaltechi, honduregni o salvadoregni. Un numero minore di migranti è stato espulso attraverso voli di deportazione, di solito verso i loro Paesi d'origine: in questo modo, alcuni migranti sono stati espulsi verso Brasile, Colombia, Ecuador, Guatemala, Haiti, Honduras e Repubblica Dominicana.

In modo non tanto diverso da quello che è capitato anche in Europa, la politica statunitense ha di fatto cercato di "esternalizzare" il controllo dei flussi migratori e delle richieste di asilo

oltre i confini nazionali, rendendo il territorio statunitense irraggiungibile per i cittadini stranieri, anche quando esercitano il diritto a chiedere asilo, sollecitando il Messico in primis a sostenere oneri sempre più impegnativi per soddisfare le esigenze umanitarie, con il rischio che si alimentino mercati gestiti dalla criminalità organizzata e da altri attori corrotti.

In tutto questo, non bisogna dimenticare il dato specifico della presenza di cittadini nati all'estero che risiedono negli Stati Uniti, tradizionale *melting pot* di origini, religioni e culture diverse. Secondo i dati più recenti dell'*American Community Survey* (ACS), nel 2020 negli Stati Uniti risiedevano circa 44,1 milioni di persone nate all'estero, pari al 13,5% della popolazione totale, che comprendevano: (i) titolari di visti temporanei e per uno scopo specifico, (ii) titolari di carta verde che possono risiedere e lavorare legalmente e permanentemente negli Stati Uniti, (iii) cittadini statunitensi naturalizzati che hanno acquisito la cittadinanza statunitense, (iv) immigrati non autorizzati entrati negli Stati Uniti senza essere stati intercettati o che hanno oltrepassato il periodo di autorizzazione, compresi coloro che sono in possesso di uno status temporaneo e discrezionale come minori.

Naturalmente, la numerosità della popolazione non autorizzata è difficile da stimare. Non esistono statistiche ufficiali degli immigrati non autorizzati che vivono negli Stati Uniti. Recenti indagini campionarie stimano che nel 2018 e nel 2019 negli Stati Uniti vivessero da 10,3 a 11,4 milioni di persone non autorizzate<sup>27</sup>; in base a queste stime, la popolazione non autorizzata rappresenterebbe circa il 23-26% di tutti gli individui nati all'estero che vivono negli Stati Uniti. Per l'Europa come per gli Stati Uniti, dunque, il tema della numerosità delle persone immigrate e costrette a vivere per molto tempo in condizioni di marginalità e precarietà è importante quanto quello dei tanti che progettano di attraversare le frontiere.

Per avere un'idea dell'ordine di grandezza, è utile ricordare che, in base ai dati delle Nazioni Unite, gli Stati Uniti sono la prima destinazione migratoria al mondo: il Paese rappresenta il 5% della popolazione mondiale, ma ha attratto il 18% di tutti i migranti, ospitando più migranti globali rispetto ai quattro Paesi di accoglienza successivi (Germania, Arabia Saudita, Russia e Regno Unito) messi insieme.

---

<sup>27</sup> US- Congressional Research Service (2022), "Citizenship and Immigration Statuses of the U.S. Foreign-Born Population", 18 luglio.

### 3. Osservatorio nazionale: il Tagikistan

Fig. 16 – La mappa del Tagikistan



#### 3.1 Storia politica e popolazione

Il Tagikistan è un Paese senza sbocco sul mare che confina con altri quattro Stati: confina a nord e a ovest con l’Uzbekistan e il Kirghizistan, a est con la Cina e a sud con l’Afghanistan; inoltre, mantiene stretti legami con la Russia.

La Repubblica Socialista Sovietica Tagika fu costituita da quelle regioni del Bokhara e del Turkestan in cui la popolazione era composta principalmente da tagiki e fu ammessa come repubblica costituente dell’Unione Sovietica il 5 dicembre 1929. Nell’agosto 1990 il Soviet Supremo tagico adottò una dichiarazione di sovranità repubblicana e nel settembre 1991 il Tagikistan dichiarò l’indipendenza. Nel dicembre 1991 la Repubblica divenne membro della Comunità degli Stati Indipendenti (CSI). Dopo dimostrazioni e scontri, il 7 maggio 1992 il governo comunista fu sostituito da un Consiglio rivoluzionario. A seguito di ulteriori

dimostrazioni, il presidente Nabiyeu fu destituito il 7 settembre e il governo si dimise il 10 novembre, mentre divampava una guerra civile durata cinque anni (1992-1997) che avrebbe causato oltre 50 mila vittime e più di mezzo milione di persone sfollate. Nel gennaio 1993 fu imposto lo stato di emergenza; il 23 dicembre 1996 fu firmato un cessate il fuoco. Un ulteriore accordo dell'8 marzo 1997 prevedeva il disarmo degli insorti a guida islamica, l'Opposizione unita tagica, e la loro integrazione nelle forze armate regolari. Un accordo di pace, con la mediazione di Iran e Russia, fu firmato a Mosca il 27 giugno 1997, stabilendo che l'opposizione avesse il 30% dei posti ministeriali in una Commissione di riconciliazione nazionale.

Il Partito del Rinascimento Islamico del Tagikistan, che aveva combattuto con le forze anti-governative, fu legalizzato in seguito all'accordo di pace del 1997 e adottò un programma di democratizzazione, diventando presto il secondo partito del Tagikistan.

Il Presidente Emomalī Rahmon, eletto per la prima volta nel 1994, dopo essere stato per due anni (dal 1992 al 1994) Presidente dell'Assemblea Suprema, ottenne un secondo mandato nel 1999. Le prime elezioni parlamentari multipartitiche del Paese si tennero nel febbraio 2000, anche se furono criticate dagli osservatori per non aver rispettato gli standard democratici. Rahmon vinse altri mandati nel 2006 e nel 2013. Il 22 maggio 2016 un referendum nazionale approvava una serie di modifiche alla costituzione del Paese, inclusa la revoca al limite dei mandati presidenziali e la messa fuori legge dei partiti politici basati sulla fede, come il partito del Rinascimento Islamico del Tagikistan, etichettato come organizzazione terroristica (una misura definita dal Dipartimento di Stato statunitense come volta a eliminare l'opposizione politica).

Le elezioni parlamentari del 1 marzo 2020, le prime da quando il Partito del Rinascimento Islamico del Tagikistan è stato bandito, prevedevano la partecipazione di candidati di un partito di opposizione, ma non è riuscito a ottenere alcun seggio. Il Partito Democratico del Popolo del Tagikistan (PDPT) ha ottenuto 47 seggi su 63 (50,4% dei voti), il Partito Agrario 7 seggi (16,5%), il Partito delle Riforme Economiche 5 (16,6%), il Partito Comunista 2 (3,1%), il Partito Socialista 1 (5,2%) e il Partito Democratico 1 (5,1%). L'affluenza alle urne è stata dell'86,1%. Gli analisti internazionali hanno messo in dubbio l'integrità dei risultati elettorali.

Nell'ottobre 2020, Emomalī Rahmon è stato rieletto presidente con il 92,1% dei voti. L'Organizzazione non governativa internazionale che si occupa della difesa dei diritti umani *Human Rights Watch* considera il governo di Rahmon come una dittatura, che reprime la libertà di espressione e di credo, impedisce l'attività a giornalisti e blogger critici, condanna a lunghe pene detentive e tortura gli oppositori, costringendone molti all'esilio all'estero<sup>28</sup>. L'Indice mondiale della libertà di stampa (*World Press Freedom Index*, WPFI), compilato da *Reporters Sans Frontières* (RSF) e che valuta lo stato del giornalismo in 180 Paesi e territori, colloca il Tagikistan al 152° posto nel 2022 (era al 162° nel 2021)<sup>29</sup>.

I conflitti etnici e la militanza islamica hanno caratterizzato il Tagikistan nell'era post-sovietica, con la Valle di Rasht e le Valli di Fergana – regione contesa da gruppi etnici tagiki, uzbeki e kirghizi – quali aree di particolare preoccupazione. Al contempo, il lungo confine del Paese con l'Afghanistan e lo spettro dell'instabilità regionale rendono il Paese strategico dal punto di vista geopolitico per le grandi potenze (Cina, Russia e Stati Uniti).

---

<sup>28</sup> <https://www.hrw.org/world-report/2022/country-chapters/tajikistan>

<sup>29</sup> <https://rsf.org/en/country/tajikistan>

Su una superficie di 141.400 km<sup>2</sup>, in base ai dati del censimento della popolazione del 2020, vivono 9.313.800 abitanti, con una densità di 66 abitanti per km<sup>2</sup>. Al 1 luglio 2022, in base alla variante media delle proiezioni pubblicata dalle Nazioni Unite nello stesso mese, la popolazione in Tagikistan è di 9,95 milioni di abitanti, l'età mediana è bassa (21,6 anni d'età), con un tasso di crescita demografico annuo pari a 1,93% e un tasso di fecondità di 3,14.

Nel 2010, l'84,3% della popolazione era costituita da tagiki, il 12,2% da uzbeki, lo 0,8% da kirghisi e lo 0,5% da russi. Storicamente, la popolazione tagica ha forti legami culturali con la popolazione iraniana, dato che le loro due lingue sono strettamente correlate e tra loro comprensibili: la lingua ufficiale del Tagikistan è il tagico, scritto in caratteri cirillici e appartenente al gruppo linguistico persiano. Di fatto, è essenzialmente la stessa lingua parlata in Iran (farsi) e in Afghanistan (dari). Anche il russo è ampiamente parlato nel Paese.

Si stima che il 98% della popolazione del Paese sia musulmana, principalmente di religione sunnita hanafita. Le autorità prendono di mira i segni esteriori della religiosità, molestando le donne che indossano il velo islamico (l'hijab) e gli uomini con la barba. Ai minori è vietato partecipare ad attività religiose pubbliche. Il governo impone restrizioni anche ai gruppi religiosi minoritari, comprese le confessioni cristiane.

Nel 2019, il 45% della popolazione tra i 15 e i 64 anni era economicamente attivo e, nello stesso anno, l'11,5% della popolazione era disoccupata. Secondo l'Indice globale della schiavitù della *Walk Free Foundation*, nel 2018 in Tagikistan vivevano 39 mila persone in condizioni di schiavitù moderna<sup>30</sup>.

Inoltre, il governo del Tagikistan ha calcolato che circa 1.900 dei suoi cittadini, tra cui donne e bambini, fossero partiti per la Siria e l'Iraq per unirsi all'IS o ad altri gruppi terroristici. Come altri combattenti stranieri dell'Asia centrale, molti tagiki si sono radicalizzati come lavoratori immigrati in Russia. Nel 2015, il governo offrì un'amnistia a coloro che fossero tornati volontariamente dalla Siria e che avessero volontariamente rinunciato alla violenza. Secondo il Ministero degli Affari Interni del Tagikistan, 163 combattenti terroristi stranieri tornarono nel Paese; alcuni di loro parteciparono poi alle campagne anti-estremismo sponsorizzate dal governo, mentre altri sono stati imprigionati. Nel 2019, il Tagikistan è diventato uno dei primi Paesi a intraprendere uno sforzo di rimpatrio organizzato e su larga scala, riportando a casa 84 bambini le cui madri stavano scontando pene detentive in Iraq. I piani per rimpatriare i cittadini tagiki dai campi nel nord della Siria sono stati poi sospesi a causa delle operazioni militari della Turchia nell'area.

### **3.2 Economia e relazioni internazionali**

Il Tagikistan è uno dei Paesi più poveri del mondo, con un'economia che dipende dalle esportazioni di cotone e alluminio e dalle rimesse dei lavoratori emigrati all'estero (residenti principalmente in Russia).

Sebbene i terreni coltivabili rappresentino solo il 10% della superficie totale, il Tagikistan è un'economia prevalentemente agricola, con il settore che impiega quasi la metà della forza lavoro e contribuisce al 25% del PIL. Nel complesso, l'economia del Tagikistan è vulnerabile

---

<sup>30</sup> <https://www.globalslaveryindex.org/>

ai cambiamenti climatici, a cominciare dal fatto che la riduzione delle precipitazioni nevose tende a far ridurre la produzione idroelettrica.

A causa della guerra e dell'instabilità del governo negli anni Novanta, l'economia si è deteriorata più rapidamente che in altri Stati ex sovietici. Nel 1996 fu avviato un programma di riforme, sostenuto dal Fondo monetario internazionale e dalla Banca mondiale. Nonostante un inizio lento e la crisi finanziaria russa del 1998, l'orientamento a favore dell'economia di mercato prevalse rapidamente nell'impostazione delle riforme.

La crescita economica, che dal 2000 al 2008 fu in media dell'8,6% annuo, è stata stabilmente trainata dalle esportazioni di cotone e alluminio e dall'aumento del flusso di rimesse.

La gestione macroeconomica permise di tenere sotto controllo l'inflazione, che nel periodo 1998-2001 aveva raggiunto livelli compresi tra il 30% e il 40%; fu dimezzato lo stock di debito estero e stabilizzato il tasso di cambio, mentre il livello di povertà scese dall'83% del 1999 al 42% del 2011.

Successivamente, la crisi finanziaria globale vide la crescita rallentare al 3,9% nel 2009, a causa di una forte riduzione delle rimesse (-31% rispetto all'anno precedente) e della diminuzione dei prezzi e della domanda di alluminio e cotone. Grazie, poi, ai maggiori afflussi di rimesse, ci fu una rapida ripresa e la crescita del PIL raggiunse il livello del 7,5% nel 2012, stabilendo un livello record di 4,1 miliardi di dollari di rimesse nel 2013, il che andò a tutto vantaggio di investimenti e consumi privati.

Nel marzo 2013 il Paese ha aderito all'Organizzazione mondiale del commercio.

Sebbene il Tagikistan abbia mantenuto alti livelli di crescita tra il 2010 e il 2015, pari o superiore al 6% annuo, il settore dei servizi ha subito un declino negli ultimi anni a causa del ridotto commercio estero. Inoltre, i consumi privati hanno subito una contrazione a causa del deprezzamento della valuta, anche se l'effetto è stato in parte compensato dall'aumento degli investimenti fissi. La mancanza di infrastrutture sviluppate e la debolezza dello Stato di diritto continuano a pesare strutturalmente sulla dinamica di sviluppo macro del Paese.

Negli ultimi anni, l'economia è cresciuta a ritmi sostenuti, registrando una crescita del 7,1% nel 2017, del 7,3% nel 2018 e del 7,5% nel 2019.

Il Tagikistan dipende dalle rimesse dei lavoratori emigrati in Russia, che rappresentavano quasi un terzo del PIL nel 2019 (era quasi la metà nel 2013). Questo rende il Paese molto vulnerabile agli shock esterni, come ha dimostrato recentemente la pandemia da COVID-19.

Recentemente, infine, la Cina è emersa come uno dei partner economici più importanti del Tagikistan, detenendo la maggior parte del debito estero del Paese. La Cina ha effettuato una serie di investimenti in Tagikistan nell'ambito della *Belt and Road Initiative* e le apparecchiature Huawei rappresentano il 90% delle infrastrutture di telecomunicazione del Paese. Il Tagikistan si sta impegnando sempre più anche in una cooperazione di sicurezza con la Cina, che vede il Paese come un importante partner e barriera contro potenziali ricadute estremiste dall'Afghanistan allo Xinjiang<sup>31</sup>. La Cina ha dispiegato il personale della sua Polizia del Popolo nelle montagne del Pamir in Tagikistan, vicino al confine con l'Afghanistan e ha fornito al Tagikistan materiale militare, impegnandosi in esercitazioni di

---

<sup>31</sup> Il territorio autonomo nel Nord-ovest della Cina, in cui vivono gli Uiguri, una minoranza etnica turcofona di religione islamica nei confronti della quale – come si legge nel rapporto consegnato il 31 agosto 2022, a fine mandato di Michelle Bachelet, Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani – il governo cinese è ritenuto responsabile di gravi violazioni dei diritti umani e crimini (detenzione arbitraria, maltrattamento, violenza sessuale e di genere, cure mediche forzate e applicazione discriminatoria delle politiche di pianificazione familiare e controllo delle nascite). SI veda: <https://www.ohchr.org/sites/default/files/documents/countries/2022-08-31/22-08-31-final-assesment.pdf>

addestramento con le unità militari tagike. I due Paesi collaborano con Afghanistan e Pakistan su questioni di antiterrorismo attraverso il Meccanismo Quadrilaterale di Cooperazione e Coordinamento e il Tagikistan è anche membro dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai, fondato il 14 giugno 2001 dai capi di Stato di Cina, Russia, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan e Uzbekistan.

L'impegno degli Stati Uniti nei confronti del Tagikistan, invece, si concentra sulla cooperazione in materia di sicurezza, in particolare per quanto riguarda gli stupefacenti e l'antiterrorismo, trovandosi lungo una delle principali rotte del traffico di oppiacei dall'Afghanistan alla Russia e all'Europa. Gli Stati Uniti forniscono attrezzature e formazione alle agenzie tagike competenti. Il Tagikistan collabora inoltre con gli Stati Uniti per promuovere una maggiore connettività regionale in Asia centrale ed è visto come un partner importante per la stabilità nella regione, in ragione delle incertezze relative agli sviluppi della situazione in Afghanistan.

### 3.3 Migranti, sfollati e richiedenti asilo

Dall'indipendenza nel 1991, il Tagikistan è diventato un Paese particolarmente attivo nei processi migratori della regione, essendo principalmente un Paese di origine per un gran numero di lavoratori che emigrano in cerca di lavoro.

Nonostante i significativi flussi emigratori, la popolazione del Tagikistan, a differenza di quella dei Paesi della CSI, è in costante crescita, in ragione del tasso di fecondità totale (nati vivi per donna) ricordato, pari al 3,14. Ogni anno, tra le 150 mila e le 180 mila persone si affacciano sul mercato del lavoro, una cifra che supera il numero di posti di lavoro disponibili sul mercato tagiko, spingendo di conseguenza all'emigrazione internazionale. A causa del suo profilo demografico, con il 57% della popolazione di età inferiore ai 24 anni, e alla crescente offerta di lavoro di lavoro, una famiglia su tre nel Paese ha almeno un membro che lavora al di fuori del Tagikistan.

**Tab. 1 – Primi 10 Paesi di destinazione delle migrazioni tagike, 1990 - 2020**

	2020	% del totale	% cumulato		1990	% del totale	% cumulato
Fed. russa	466 252	79,43	79,43	Fed. russa	424 727	78,98	78,98
Germania	32 157	5,48	84,90	Afghanistan	40 537	7,54	86,52
Ucraina	29 857	5,09	89,99	Ucraina	34 861	6,48	93,00
Kazakistan	16 644	2,84	92,83	Bielorussia	6 587	1,22	94,23
Uzbekistan	11 408	1,94	94,77	Kirghizistan	6 041	1,12	95,35
Stati Uniti	6 979	1,19	95,96	Kazakistan	5 085	0,95	96,30
Bielorussia	5 595	0,95	96,91	Uzbekistan	4 971	0,92	97,22
Afghanistan	4 422	0,75	97,66	Israele	4 484	0,83	98,06
Kirghizistan	2 146	0,37	98,03	Georgia	3 306	0,61	98,67
Israele	1 830	0,31	98,34	Stati Uniti	1 693	0,31	98,99

Fonte: Elaborazione dati UN DESA.

Il confronto tra i dati relativi al 2020 e al 1990 evidenzia come la Federazione russa sia rimasta stabilmente e di gran lunga al vertice delle destinazioni dell’emigrazione dal Tagikistan, sempre intorno all’80% del totale. Il Tagikistan condivide una lunga storia di interazioni con la Russia, tra cui collegamenti aerei regolari, viaggi senza visto, una significativa diaspora tagika e molti immigrati di lingua russa. La maggior parte della migrazione diretta in Russia è stagionale: i tagiki vi si recano per lavoro in primavera e tornano in patria in estate, sostenendo le proprie famiglie attraverso le rimesse.

Quel che i dati ufficiali evidenziano è che nella prima metà del 2020 si è registrato un forte calo, con 129.800 tagiki emigrati in Russia per lavoro; 170.400 in meno rispetto allo stesso periodo del 2019, con una diminuzione del 57%. Questa riduzione è dovuta alla chiusura delle frontiere russe a partire da marzo 2020, in risposta alla pandemia da COVID-19. Poiché la Russia è la principale destinazione dell’immigrazione tagika, sono stati approvati vari accordi specifici. Sulla base degli accordi di cooperazione per lo scambio di manodopera tra Tagikistan e Federazione russa, i migranti tagiki con un certo livello di qualifiche richieste dal mercato del lavoro russo, come le competenze tecniche e digitali, beneficiano di accordi contrattuali e assicurativi, di tutela dei diritti e di condizioni di vita e di lavoro favorevoli. Nel dicembre 2020, la Russia ha inoltre ratificato un accordo relativo all’organizzazione del reclutamento di cittadini tagiki come lavoratori stagionali migranti. L’accordo prevede l’assunzione di lavoratori tagiki disposti a lavorare in Russia e organizzati dal Tagikistan, e include l’inquadramento professionale in base alle posizioni richieste dai datori di lavoro russi, la selezione di candidati con le qualifiche necessarie, la formazione (compreso l’insegnamento della lingua russa) e l’assistenza per il ritorno in Tagikistan. In base a questo accordo, i datori di lavoro devono partecipare attivamente all’assunzione dei lavoratori migranti, fornendo loro condizioni di lavoro sicure e assicurando il regolare pagamento dei salari.

Il Tagikistan ha i salari più bassi tra i Paesi della CSI, con un salario medio mensile quasi 11 volte inferiore a quello della Russia, motivo per cui il mercato del lavoro russo è così attraente per i lavoratori del Tagikistan.

Nell’arco dei trenta anni considerati, la Germania si è ora affermata come seconda destinazione (poco più di 32 mila emigrati tagiki, pari al 5,5% del totale). Nel 1990 predominava l’emigrazione sostanzialmente di prossimità verso i Paesi confinanti, che ancora oggi sono comunque nella lista dei principali Paesi di destinazione. Risulta stabile nel tempo l’emigrazione verso l’Ucraina, che rappresenta circa il 5% della migrazione totale (stimata intorno a 30 mila persone, mentre era intorno a 35 mila persone nel 1990). Oltre alla Federazione russa e all’Ucraina, i flussi migratori dal Tagikistan verso il Kazakistan e l’Uzbekistan superano le 10 mila persone.

I lavoratori migranti tagiki all’estero sono impiegati principalmente nell’edilizia (75%), nel commercio (10%), nell’industria (6%), in agricoltura (7%), nei servizi pubblici e nell’istruzione (circa 5%).

Le migrazioni per motivi di lavoro dalle regioni montuose sono le più alte del Paese e comprendono tra il 17% e il 30% della popolazione attiva.

A sua volta, il Tagikistan è anche un Paese di destinazione per i migranti provenienti dai Paesi vicini, da Turchia e Iran. Il Tagikistan è quindi un Paese sia di origine che di destinazione, dove comunque l’uscita di manodopera prevale nettamente sull’ingresso: nel 2020 sono stati circa 276 mila gli immigrati presenti nel Paese, a fronte di quasi 587 mila tagiki all’estero.

**Tab. 2 – Primi 10 Paesi di origine delle migrazioni in Tagikistan, 1990 - 2020**

	2020	% del totale	% cumulato		1990	% del totale	% cumulato
Fed. russa	234 998	85,38	85,38	Fed. russa	363 565	85,05	85,05
Afghanistan	12 433	4,52	89,90	Kirghizistan	20 042	4,69	89,74
Kirghizistan	11 351	4,12	94,03	Uzbekistan	18 848	4,41	94,15
Uzbekistan	7 563	2,75	96,77	Afghanistan	8 485	1,98	96,13
Ucraina	1 212	0,44	97,21	Ucraina	3 990	0,93	97,07
Iran	1 200	0,44	97,65	Moldova	2 071	0,48	97,55
Kazakistan	840	0,31	97,96	Iran	1 813	0,42	97,98
Moldova	788	0,29	98,24	Turchia	1 175	0,27	98,25
Turchia	777	0,28	98,52	Kazakistan	1 101	0,26	98,51
Bielorussia	680	0,25	98,77	Turkmenistan	1 084	0,25	98,76

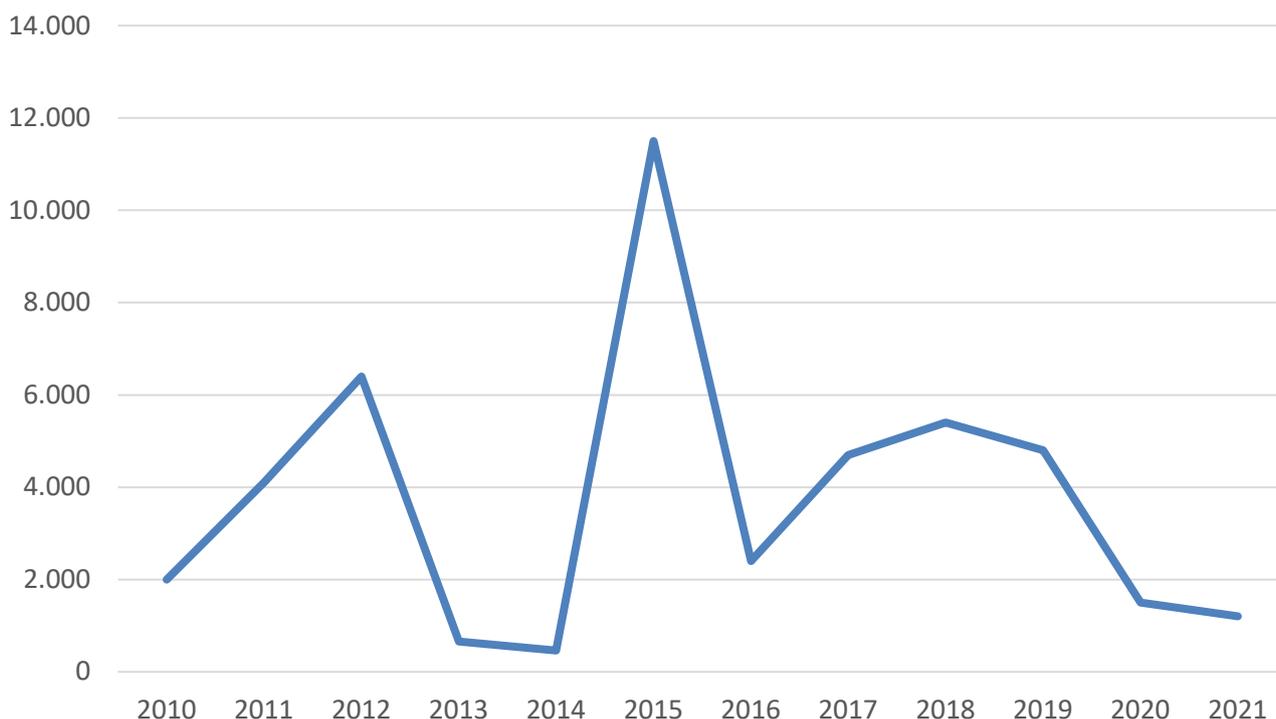
Fonte: Elaborazione dati UN DESA.

Al di fuori delle statistiche registrate dalle Nazioni Unite, va segnalata la presenza di un numero consistente di cinesi in Tagikistan. Gran parte dei lavoratori cinesi che lavorano in Tagikistan rientrano in un accordo intergovernativo tra Cina e Tagikistan, che consente alle aziende cinesi di avviare vari progetti sul territorio tagiko utilizzando la propria forza lavoro. Nel 2011, la quota annuale per attrarre manodopera era di 5 mila posti di lavoro per cittadini stranieri; nel corso degli anni, questa quota è aumentata. Nel 2021, la maggior parte di questi permessi erano stati rilasciati a cittadini cinesi (2.962 pari al 54% del totale), seguiti da 868 permessi per cittadini dell'Afghanistan (18%). I cittadini stranieri in Tagikistan sono principalmente impegnati nel settore della costruzione di impianti idroelettrici, progetti infrastrutturali, imprenditoria, commercio e servizi.

Il fatto che i dati ufficiali sottostimino il dato reale delle migrazioni internazionali vale anche per quanto riguarda l'emigrazione dal Tagikistan: il numero effettivo di lavoratori migranti all'estero potrebbe essere molto più alto, con stime che ipotizzano che ci sia un 45% che lavora illegalmente (soprattutto in Russia) e che quindi non viene rilevato dalle statistiche ufficiali.

Oltre alle migrazioni internazionali, in Tagikistan sono presenti anche sfollati interni. Durante la guerra civile del 1992-1997, un abitante su sette in Tagikistan divenne un rifugiato o sfollato interno. Inoltre, tra il 1991 e il 1997, circa 284.600 persone emigrarono in altri Paesi. Oggi, il Paese è colpito da calamità naturali come forti inondazioni e frane nelle province di Rudaky e Fayzobo che provocano sfollamenti interni e, secondo il rapporto 2022 dell'*Internal Displacement Monitoring Centre* (IDMC), il numero di sfollati all'interno del Tagikistan aveva raggiunto il picco nel 2015, quando ammontava a 11.500 persone.

**Fig. 17 – Sfollati interni in Tagikistan, 2010 - 2021**



Fonte: Elaborazione dati Internal Displacement Monitoring Centre 2022.

Il Tagikistan ha sottoscritto diverse convenzioni internazionali sull'ambiente e sui cambiamenti climatici e risulta altamente vulnerabile ai cambiamenti climatici e alle catastrofi naturali, che pongono ulteriori sfide al Paese oltre a quello degli sfollati, tenuto conto del fatto che l'agricoltura è direttamente dipendente dalle condizioni meteorologiche.

Per quanto riguarda, invece, rifugiati e richiedenti asilo, all'inizio del 2000, in Tagikistan c'erano quasi 20 mila rifugiati provenienti dai Paesi della CSI. Il Tagikistan ospitava il più alto numero di rifugiati e richiedenti asilo dell'Asia centrale, soprattutto dal vicino Afghanistan. L'affinità culturale e linguistica dei due Paesi ha contribuito alla loro integrazione.

Secondo le statistiche dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (*UN High Commissioner for Refugees*, UNHCR) a fine aprile 2022 il numero totale di rifugiati in Tagikistan ammontava a 7.794 persone, tra cui 2.100 richiedenti asilo. Nel 2021, invece, il numero totale di rifugiati in Tagikistan aveva raggiunto le 15 mila persone. Il flusso principale di rifugiati dall'Afghanistan al Tagikistan è stato registrato nel 2021, quando gli Stati Uniti hanno annunciato il ritiro delle loro truppe dall'Afghanistan. Dopo il ritorno dei talebani al potere in Afghanistan nell'agosto 2021, il Tagikistan ha chiuso il confine con l'Afghanistan, impedendo agli afgani di trovare rifugio. Per questa ragione, nell'estate del 2022 l'UNHCR ha messo in guardia dal pericolo che corrono i rifugiati afgani che continuano a essere detenuti ed espulsi dal Tagikistan, ribadendo che è illegale costringere chi fugge dalle persecuzioni a tornare in patria.

Per molti rifugiati, il Tagikistan è un Paese di transito sulla strada verso Paesi terzi. Attualmente, nel Paese esistono due programmi rivolti ai rifugiati: uno è finalizzato

all'integrazione nella comunità locale e l'altro all'assistenza per il ritorno volontario. Anche se ci sono molti rifugiati che sperano di essere reinsediati in Paesi più sviluppati, attualmente non esistono programmi di reinsediamento in Tagikistan. Rispetto ai decenni precedenti e al netto della grave situazione imposta recentemente agli afghani, il Tagikistan ha compiuto passi significativi per sviluppare il proprio sistema di asilo, garantendo l'accesso al territorio e le procedure di asilo per i rifugiati. I rifugiati in Tagikistan godono di vari diritti socio-economici, tra cui l'accesso all'assistenza legale, all'assistenza sanitaria, ai servizi sanitari, alla sicurezza e all'occupazione. L'accesso dei bambini rifugiati all'istruzione inferiore e superiore non è limitato. In base alla legge sui rifugiati, lo status di rifugiato conferito dal governo è concesso per un massimo di tre anni. Il rinnovo è poi soggetto alla registrazione dei rifugiati ogni anno. Dal 2009, il Dipartimento Cittadinanza e Rifugiati del Servizio di Registrazione Passaporti del Ministero dell'Interno è responsabile dei rifugiati.

Nel 2015 il Paese ha attuato una riforma legislativa volta a risolvere il problema dell'apolidia e nel dicembre 2019 è stata emanata una legge speciale sull'amnistia per gli apolidi e i cittadini stranieri, al fine di regolarizzarne lo status esentandoli dal pagamento delle sanzioni amministrative per il mancato rispetto del regime vigente di residenza. La legge, entrata in vigore il 7 gennaio 2020 e in vigore fino al 2023, ha l'obiettivo di consentire a cittadini dell'ex Unione Sovietica che vivono illegalmente in Tagikistan di regolarizzare il loro status ottenendo un permesso di soggiorno che creerebbe la possibilità di naturalizzazione a lungo termine. La legge si rivolge a circa 20 mila cittadini dell'ex Unione Sovietica, entrati in Tagikistan prima della fine del 2016, cittadini stranieri e apolidi senza status legale, così da regolarizzarne lo status ed aggiungersi alle circa 40 mila persone che hanno già ottenuto il riconoscimento della nazionalità sulla base delle preesistenti norme giuridiche.

### ***3.4 Il ruolo delle rimesse***

In Tagikistan, in base ai dati KNOMAD/Banca mondiale, nel 2021 le rimesse hanno rappresentato il 34,5% del prodotto interno lordo (PIL), la quota percentuale più alta al mondo dopo Libano (54%) e Tonga (44%), principale fonte di valuta estera e pari al doppio del contributo delle esportazioni di beni e servizi<sup>32</sup>.

Tuttavia, le proiezioni a breve termine per le rimesse sono molto incerte, perché dipendono dagli sviluppi e le implicazioni della guerra in Ucraina e dall'efficacia delle sanzioni sui pagamenti in uscita dalla Russia, in ragione della prevalenza dei flussi di rimesse provenienti dalla Russia e dal peso non irrisorio delle rimesse dall'Ucraina (terzo Paese di destinazione delle emigrazioni tagike).

La Russia è stata e rimane la più grande fonte di rimesse per molti Paesi dell'Asia centrale, come il Tagikistan, ma il volume dei trasferimenti sono in calo rispetto ai picchi del 2014. Nonostante ciò, le rimesse in uscita dalla Russia rimangono consistenti e rappresentano oltre due terzi del totale delle rimesse verso il Tagikistan nel 2021: 2,3 miliardi di dollari, pari al 78,7% del totale.

In ragione della situazione attuale, è probabile che il Tagikistan – al pari degli altri Paesi dell'Asia centrale – subisca un'importante diminuzione dei flussi di rimesse nel 2022.

---

<sup>32</sup> KNOMAD/Banca Mondiale (2022), op. cit.

**Tab. 3 – Il ruolo delle rimesse in Tagikistan, 2021-2022**

	Afflusso di rimesse 2021 (milioni di dollari)	% del PIL	% delle esportazioni di beni e servizi	% di rimesse provenienti dalla Russia	Tasso atteso di crescita annuo delle rimesse nel 2022	Tasso atteso rivisto dopo l'invasione russa dell'Ucraina
Tagikistan	2.922	34,5	204,8	78,7	+2%	-22%

Fonte: Elaborazione dati KNOMAD/Banca Mondiale.

# Osservatorio di Politica internazionale

Un progetto di collaborazione  
tra Senato della Repubblica, Camera dei Deputati  
e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale  
con autorevoli contributi scientifici.

L'Osservatorio realizza:

## Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico  
per le relazioni internazionali

## Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche  
e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana

## Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale

## Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale

[www.parlamento.it/osservatoriointernazionale](http://www.parlamento.it/osservatoriointernazionale)



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri  
e della Cooperazione  
Internazionale

Coordinamento redazionale:

**Camera dei deputati**  
Servizio Studi  
Dipartimento Affari Esteri  
Tel. 0667604172  
Email [st\\_affari\\_esteri@camera.it](mailto:st_affari_esteri@camera.it)

Le opinioni riportate nel presente dossier  
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.